

NUOVA

# ARMONIA

CENTRO DI PRODUZIONE TV. RAI

## CAPITALE UMANO RAI GARANZIA DEL SERVIZIO PUBBLICO



Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT-IMP-ATC/RM

Rai Senior

[www.raisenior.it](http://www.raisenior.it)  
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°2/2021

Periodico bimestrale anno XXXVI  
Marzo, Aprile

# CAPITALE UMANO RAI GARANZIA DEL SERVIZIO PUBBLICO

Antonio Calajo  
Umberto Casella

**N**on è la prima volta che sosteniamo che il capitale umano della nostra Azienda è il motore principale che qualifica l'Ente radiotelevisivo leader assoluto nel vasto e articolato settore dell'emittenza pubblica e commerciale in Italia e in Europa. Il grande patrimonio delle risorse umane della Rai è – da sempre – determinante a qualificare la nostra Azienda come valido servizio

dirigenti, giornalisti e management intermedio e alto.

E questo da sempre, fin dai primi anni della nascita della radio 1924 e della nascita della tv 1954.

Un complesso di professionalità molto vasto e articolato che si è ingrandito sempre più negli anni, e si è allargato ai collaboratori esterni facendo scuola e formazione permanente.

Sotto questo profilo, la Rai è da



tori esterni che la Rai ha assunto con contratti a tempo e in forma autonoma si sono formati alla "scuola Rai", hanno imparato dalle maestranze interne diventando veri professionisti incrementando il nostro capitale umano.

Tutto questo ragionare serve per riaffermare ancora una volta che l'articolato mondo dell'impresa esterna e ricorso agli appalti sono aggiuntivi e non sostitutivi. L'esempio di aggiungere al professionista interno un identico professionista esterno come "controllo di qualità" è un mero escamotage per aumentare il costo dell'appalto e favorire l'assunzione di collaboratori inutili.

Su questo nuovo "fenomeno" abbiamo ricevuto segnalazioni dai dipendenti e organizzazioni sindacali. È auspicabile una attenta sorveglianza dei competenti organi di controllo interni ed esterni alla Rai, specialmente in questo momento dove il bilancio aziendale registra saldi negativi.

Raisenor e unitamente il periodico associativo *nuova armonia* sono da tempo impegnati a difendere il personale in servizio; negli ultimi numeri infatti sono aumentate le pagine e i servizi redazionali sulle professioni. Nuova armonia continua sempre a raccontare il suo glorioso passato: la memoria è maestra del presente e del futuro. Ma ha deciso di attualizzarsi e di rivolgere la cronaca al presente e alle innovazioni che cambieranno la Rai in modo profondo. Le innovazioni tecnologiche legate alla trasformazione del web e all'introduzione del 5 G sono già in atto e certamente sono di rafforzamento alla democrazia partecipativa e al servizio degli utenti cittadini.

Questo è il momento di non distrarci, è il momento di mettere a fuoco tutti gli aspetti che circondano questo meraviglioso mondo dell'audiovisivo.

Raisenor è presente e farà la sua parte.



"Il fare squadra" al Festival Canzone 2021

pubblico ai cittadini. Non sono le normative legislative e i contratti governativi a dare sostanza e a configurare l'Azienda ente di servizio ai cittadini, ma l'originale e l'alta professionalità del "parco umano". Il modo di fare squadra, la continua formazione interna e aggiornamento dei dipendenti, di tutte le categorie, specializzati, tecnici, impiegati e funzionari, operatori culturali protagonisti della ideazione e realizzazione dei programmi,

sempre una "bottega di talenti"; la produzione radio e televisiva è una serie di prodotti tipici, originali e format che negli ultimi decenni è stata copiata e "brevettata" da imprese esterne.

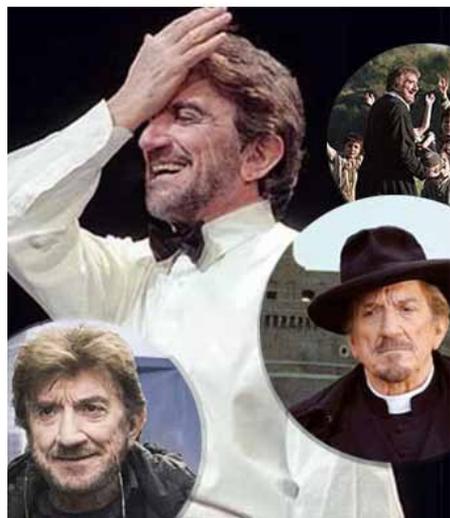
Le imprese esterne che hanno dato origine al fenomeno degli appalti sono "figli" della nostra Azienda: professionisti interni che dagli anni settanta hanno deciso di uscire dalla Rai e mettersi in proprio.

Altra considerazione: i collabora-

# GIGI PROIETTI, HA AMATO MOLTO LA RAI, MA...

Italo Moscati

**H**o scritto un libro su Gigi Proietti. Perché? Perché me lo hanno chiesto. Prima di dire sì, ci ho pensato un momento. Perché? Perché ho scoperto che sapevo molte cose, ma non le cose in più, cioè la grande professionalità di Gigi e la mole di lavoro che ha fatto. Perché sono andato a vedere i titoli dei suoi film, del suo teatro, anzi dei suoi teatri, degli spettacoli in giri italiani e in giri americani. Girava Gigi che ho incontrato più volte. Girava anche in Rai,



l'elenco di facebook è una bomba di numeri e di testi.

Non so quante volte è comparso sia negli anni in cui la Rai non aveva concorrenza, sia negli anni in cui è andato a bazzicare nelle altre televisioni. Lui era un uomo che si è fatto da sé. Ha studiato teatro, ha incontrato registi italiani e americani che lo hanno fatto scritturare. Ha diretto teatri ed è esploso in spettacoli, lui solo al comando, negli stadi e nei grandi spazi in cui ha riversato tutta la sua simpatia, la sua arte, il suo spasso. Ma la televisione della Rai lo ha preso e "imprigionato". Senza lasciarlo respirare e dormire. Nel senso che la Rai lo ha preso, se l'è messo in seno e non lo ha mollato più. Forse perché c'era, ai primi tempi, c'era solo la Rai a chiamare, scritturare? No. c'erano anche gli altri canali tv che aumentavano nel tempo. Gigi era un pischello de Roma e



portava ancora i calzoncini corti, si fa per dire, entrava nel vecchio rettangolo del televisore e non lo mollava. C'era a vent'anni, già, in uno sceneggiato, una mini serie, "I grandi camaleonti" di Edmo Fenoglio, uno sceneggiato su Napoleone ma Gigi non faceva Napoleone, era il 1964. Poi Ugo Gregoretti lo volle per "Il circolo Pickwick"; io ero già nato e lo vidi. Ma lui frequentava pezzi da novanta, non ne mancava uno: Pirandello, Fregoli, Cyrano, Goldoni. Non si spaventava delle "Tigri di Monpracem", Petrolini... Ecco mi fermo. Petrolini era, a detta di tutti, il suo "doppio", il "sosia" salito al Creatore per dirgli grazie. Era uno dei "7 re di Roma", uno spettacolo tutto da ride, diretto da Antonello Falqui e Pietro Garinei, due eroi dello schermo che esplodeva comicità in serie. Potrei continuare. Ma se lo facessi, andrei troppo avanti, mi infilerei fra testi spiritosi, fanfare di risate, strepitose cantate romanesche. Mi fermo. E vi invito a riflettere. Gigi era dentro produzioni importanti, tutte riuscite, divertenti, schiette. Gigi e i colleghi in scena, un andirivieni allucinante di ironia, toglievano la noia e il mal di pancia. Gigi entrava e usciva dalla Rai, intensamente, dava e riceveva. Recitava e apprendeva. Gigi aveva talento e lo regalava. Chi legge adesso, e ha seguito anche solo in parte le felici bizzarrie divertenti di Gigi, sa che non si possono fare confronti. Quella Rai aveva i suoi buoni difetti ma aveva in genere una forza di messe in scena, e un piacere del piacere del pubblico, che sono ancora nei ricordi di chi ha visto. Domanda finale: Gigi, ti sei divertito pure te? Scendi giù da dove sei, scendi sulla scena, ritrova "Il maresciallo Rocca" e indossalo. Il "maresciallo" e tanti altri personaggi. Su, Gigi, le repliche delle "pizze" dei film e degli show non bastano. Torna a fare il Petrolini moderno. O chi ti pare bravo. Su, coraggio ragazzo...

Per l'anno dedicato alle piante  
**Primula Palinuri Petagna**  
pianta simbolo della Campania  
di Dante Fasciolo

zapping



Prima delle glaciazioni del Quaternario, due milioni di anni e più fa, hai salutato le tue sorelle primule e hai trasferito le tue residenze dalle montagne del freddo nord a fianco del tiepido mare del sud.

Solitaria e modesta hai aspettato che Fabio Colonna nel 1592 ti inserisse nel Phytobasanos chiamandoti Alisma; e che il nome scientifico di nuova specie venisse dal botanico Vincenzo Petagna in viaggio verso il sud nel 1767.

Ora, il tuo piccolo fiore a campanula illumina di giallo tra febbraio e marzo le suggestive rupi costiere cilentane dai lievi declivi del paesaggio fino ai confini col mare, per meglio usufruire della frescura degli spruzzi.

E' così per chilometri, dal Cilento fino a Palinuro, nei pressi del Capo, sullo scoglio del Coniglio, costa Molpa, Marina di Camerota, Isola della Calanca, Porto Infreschi, Fiuzzi e Isola di Dino, senza dimenticare Maratea e Praia mare.

Essere indicata come pianta simbolo della Regione Campania

è nell'ordine delle cose normali, laddove l'evidente straordinaria presenza si accompagna alla ricerca del bello che solo la natura sa offrire.

Ed essere ritratta come logo del Parco Nazionale del Cilento, ed inserita nelle Liste della Conservazione della Natura, fa di te, Primula Palinuri Petagna, prezioso gioiello botanico vulnerabile che merita rispetto ed amore.

# DOPO IL VUOTO, QUALE PIENO?

Gianpiero Gamaleri *Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai*

**N**oi abbiamo sostenuto con convinzione in varie occasioni che “il vuoto vale più del pieno”. Cioè che il lockdown, il distanziamento presenta degli aspetti positivi, molto positivi. A patto, naturalmente che non sia definitivo, che non duri tutta la vita, e che sappiamo gestirlo bene.

In effetti, prima della pandemia, eravamo arrivati a un punto preoccupante, molto preoccupante. Andando fuori casa, nel traffico, sul lavoro, negli svaghi, avevamo l'impressione – ma non era solo un'impressione – di affrontare una lotta quotidiana, fatta di intolleranze, insulti, sgambetti, prepotenze, esasperazioni nei rapporti con gli altri, conosciuti o sconosciuti. Non eravamo tanto lontani dallo sperimentare sulla nostra pelle la famosa immagine di Tommaso Hobbes “homo homini lupus”.

Ora le cose sono un po' cambiate. Abbiamo più pazienza, più tolleranza. Ci sentiamo tutti “sulla stessa barca”, per riprendere la bella omelia di Papa Francesco pronunciata su una Piazza San Pietro vuota e battuta dalla pioggia il 27 marzo dello scorso anno.

Questo ci aveva fatto dire che “il vuoto vale più del pieno”, ci obbli-



Papa Francesco, Benedizione “Urbi et Orbi”, 27 marzo 2020

ga a pensare. Qualche volta anche le nostre case sono diventate luogo di riflessione, persino di preghiera, come ci ha ricordato il neocardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, massimo or-



La bella vignetta di Altan apparsa su Robinson di Repubblica il 20 marzo scorso.

gano di consultazione del Papa, in un'intervista alla Civiltà Cattolica, ricordandoci i tempi primitivi della Chiesa in cui anche le funzioni liturgiche si svolgevano nelle case, in famiglia. Del resto tutta la predicazione di Gesù stesso è stata una predicazione domestica, come quando istituì l'eucaristia, oppure risuscitò Lazzaro, oppure ancora fece il miracolo delle nozze di Cana. La piazza vuota di San Pietro ha fatto riscoprire a molti di noi la dimensione intima dell'esperienza cristiana.

Ma questo non ha riguardato solo i fedeli, ma tutti gli uomini di buona volontà. L'esperienza del “vuoto” è stata anche laica, come ha ben intuito il presidente Sergio Mattarella quando ha salito da solo la grande scalinata dell'Altare della Patria il 25 aprile 2020. Il nostro Presidente, da solo, davanti alla perpetua solitudine del soldato sconosciuto che lo aspettava in cima al monumento. Anche questa una grande emozione. E una simile stretta al cuore ce l'ha data anche Andrea Bocelli tenendo il suo solitario concerto intitolato “Music for hope” sul sagrato deserto della Piazza del Duomo a Milano. Veramente un canto di speranza. La domanda che però dobbiamo

cominciare a porci di fronte a queste esperienze così significative è questa: tutti dicono che, passato il grande spavento, non saremo più come prima. Ma come saremo, un po' migliori? Oppure con quel pelo sullo stomaco che ci era cresciuto prima di questo flagello?

Francamente non lo sappiamo. Quello che possiamo capire, però, è che non possiamo restare con le mani in mano, che dobbiamo fare qualcosa di buono fin d'ora per uscirne bene, senza aspettare fatalisticamente il futuro. Non c'è solo il vaccino medicale, ma anche un vaccino spirituale e di buone opere che dobbiamo darci da noi stessi.

Prendiamo il caso del calcio. Ora che siamo nel “vuoto”, cogliamo l'occasione per prepararci al “pieno”?, a quando gli stadi ricominceranno a riempirsi? Pare proprio di no.

Già prima del Covid le cose non andavano bene. Riferiamoci proprio alle strutture sportive e in particolare agli stadi. L'Olimpico di Roma, ad esempio, non aveva certo i numeri da Champions. Nell'ultimo big match contro il Napoli giocato davanti agli spettatori, il dato è stato ben al di sotto delle aspettative: 34.502 spet-



Presidente Sergio Mattarella, Altare della Patria, 25 aprile 2020

tatori. Tutto sommato però in linea con quella che è la media stagionale giallorossa (36.370 di cui 18 mila abbonati). Guardando al passato, però, pochi, quasi il 50% in meno rispetto ai dati di 15 anni fa. I tifosi romanisti si contendono la quarta posizione proprio con la Lazio (36.838) che storicamente ha sempre fatto registrare meno spettatori allo stadio. Il calo c'è stato un po' ovunque, ma a Roma così come a Napoli è eclatante. L'Inter ad esempio ha una media di 64 mila spetta-



Andrea Bocelli, concerto "Music for Hope", 13 aprile 2020

tori, il Milan 52 mila mentre la Juve fa registrare sempre il tutto esaurito nel suo stadio "privato" (39 mila e 650). Poi Lazio, Roma, Fiorentina (35.728) e Napoli (35.636).

Tra le varie cause legate al calo dell'affluenza se ne registrano alcune in particolare.

Come ha scritto il giornalista sportivo Francesco Balzani su "Leggo", l'Olimpico è uno stadio scomodo, che può vantare il fascino del Foro Italico, non è mai stato perfetto per il calcio, con curve troppo distanti dal campo, visibilità ridotta e parcheggi lontanissimi. Problemi ri-

solvibili con lo stadio di proprietà come avvenuto in Inghilterra o a Torino.

Ma su questo punto le cose vanno per le lunghe. Recentemente è stata ipotizzata una location totalmente diversa rispetto a Tor di Valle. L'Olimpico resta uno stadio scomodo soprattutto da quando sono entrate in vigore le leggi che impongono maggiori e più prolissi controlli, divieto di transito in alcune aree e impossibilità di tenere in custodia passeggini o ombrelli. La sua inadeguatezza sarà ancora più grave quando saranno applicate le future regole post-covid.

C'è poi il tema del rincaro dei biglietti. Oggi si è enormemente dilata la platea televisiva. E quando si ritornerà allo stadio rimarrà rilevante l'abitudine a vedere le partite in televisione senza pagare il biglietto. Quindi bisognerebbe prevedere fin d'ora un'intelligente politica dei prezzi e un equilibrato rapporto tra costo per il posto e costo di un comodo parcheggio e per spuntini offerti alle famiglie che ormai disertano gli stadi non solo per motivi di sicurezza ma anche per mancanza di confort. Andare allo stadio non è una scampagnata ma un percorso di guerra. Potrà diventare un'abitudine civile per le famiglie anche con figli piccoli, una bella esperienza da vivere insieme come accade in altri paesi più civili del nostro?

Tornando ai prezzi, prima della chiusura degli stadi, contro il Napoli la curva costava 40 euro, il doppio rispetto a 10 anni fa. Un rincaro che interessa tutti i club ma che spinge sempre più persone (soprattutto fa-

miglie) a preferire la tv allo stadio. Proprio i tifosi della curva sud, prima del covid avevano esposto uno striscione: "Prezzi popolari per settori popolari".

Sul fronte dello sport, dunque, si ripropone la domanda che riguarda tanti alti settori. Ora che siamo in lockdown che cosa stiamo facendo per preparare la ripresa?

Questa di oggi, mentre siamo ancora nel tunnel, sarebbe a maggior ragione la grande occasione per mettere a regime le infrastrutture necessarie a un paese che vuol dirsi civile. Pensiamo ai trasporti, da quelli locali a quelli nazionali con particolare riferimento al Sud e alle Isole. Il ponte sullo Stretto continua a essere trattato come un tema ideologico: favorevoli a destra, contrari a sinistra, con l'argomento che prima bisognerebbe sistemare l'esistente. Sfugge l'esperienza che ciascuno di noi ha che quando si rifanno in casa i mobili della cucina e diventa inevitabile ridipingere anche la camera da letto, in forza del famoso detto: non mettere una scarpa e una ciabatta. Quando da Napoli a Palermo si arrivasse in autostrada o in treno in poche ore, tutta l'osatura delle regioni interessate dovrebbe modernizzarsi. E così per tante altre opere.

Questo è tempo di isolamento, di riflessioni, di bilanci. Deve essere anche tempo di esami di coscienza,



Gli stadi vuoti: come torneranno a riempirsi?

di sogni e di progetti. Sarebbe molto amaro risvegliarsi il giorno dopo scoprendo di avere dormito senza concludere nulla. Ci è già capitato l'estate scorsa, dominata dal "Billionaire". Non possiamo permettercelo una seconda volta. La famosa favola della cicala e della formica è di permanente attualità.

# È TEMPO DI COESIONE SOCIALE

Giuseppe Marchetti Tricamo

**E**sistono momenti in cui l'esigenza di coesione e di inclusione sociale è più fortemente sentita, anzi è perfino pressante. Lo è stata in quest'ultimo anno e lo è ancora oggi: per effetto dell'emergenza sanitaria e della conseguente crisi socio-economica, che stanno colpendo i vari ambiti di politica pubblica. L'obiettivo presente, e di prospettiva, è di avere un Paese più equo, più giusto, con un'identità più accentuata e con forti motivazioni di appartenenza e di cooperazione tra cittadini, gruppi sociali e istituzioni.

In una situazione come questa correnti e sociologi si scatenano. Il tema, infatti, sollecita la loro attenzione, le loro riflessioni teoriche sulle sfaccettature dei vari contesti e la messa a fuoco degli aspetti qualitativi e quantitativi. E i risultati delle loro analisi vengono comunicati, urbi et orbi, per la metabolizzazione. Gli studiosi di scienze sociali, informando e indirizzando istituzioni e pubblico, perseguono lo scopo, encomiabile, di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita, al superamento delle tensioni economiche, etniche e pubbliche e al rafforzamento della fiducia interpersonale e generale. Corale do-



teggere.

Questi nuovi bisogni dei cittadini vincolano le istituzioni a una sollecita assunzione di responsabilità e a una pronta manifestazione di solidarietà. È necessario che venga sottoscritto, ravvivando valori individuali e collettivi mai caduti in prescrizione, un patto tra democrazia e cittadini per un nuovo equili-



vrebbe essere la volontà di conseguire una piena coesione sociale. Sarebbe un segnale importante. Perché riteniamo che nessuno, oggi, sia in grado di affrontare da solo le sfide insidiose di questi anni '20. È alquanto consistente, infatti, la portata di emergenze nuove e di fenomeni avversi che si abbatte sulle nostre giornate e che dobbiamo fron-

teggere. Opportunità importante da non mettere in discussione. Non sono ammesse manfrine. Niente attacchi terroristici verbali. Il periodo che stiamo vivendo non ammette polemiche sterili. È, invece, il tempo per attivare e rendere forte un vincolo di comunità che pratici una cultura solidale, che garantisca dignità, diritti e giustizia distributiva. E



anche il pensiero del presidente Mario Draghi, che il 10 marzo scorso ha firmato un "patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale": «Il buon funzionamento del settore pubblico è al centro del buon funzionamento della società. Se il primo funziona, funziona anche la seconda. In caso contrario, la società diventa più fragile, più ingiusta».

Un'esigenza soltanto italiana? No, la coesione sociale costituisce anche una valenza ideale per l'Europa, che oggi è chiamata ancora una volta a riflettere sul suo divenire. Speranza e cambiamento sono, in ogni angolo della terra, le parole chiave di questo 2021. E ne aggiungiamo una terza: consapevolezza. L'abbiamo capito un po' tutti che l'Italia è cambiata, il mondo è cambiato. Prima della pandemia, tutti noi abbiamo sperperato, sprecato. L'abbiamo fatto per lunghi anni, ma adesso non è più possibile. Ricordate? Davamo delle "cassandre" a chi tentava di metterci in guardia, a chi invocava l'austerità. Non ci curavamo di chi invitava a frenare le spese pubbliche e quelle private. Niente, quegli uomini saggi erano predicatori nel deserto. Ci piaceva tanto il nostro modello consumista. E le città "da bere" pretendevano di essere esempio per l'intera Italia. Giù a violentare l'ambiente, a strappare l'anima alla terra. Ma la festa è finita. Adesso dobbiamo cambiare mentalità, dobbiamo avviare una trasformazione culturale. Il cervello può tornarci utile e se negli ultimi tempi l'abbiamo portato all'ammasso andiamo subito a recuperarlo.

Perché essere colti, sapere, conoscere, riflettere, essere credibili rappresenta oggi un'opportunità per noi e per tutto il Paese. Noi italiani, evidenzia l'indagine Coop-Nomisma "2021, l'anno che verrà", siamo divisi tra la consapevolezza delle molte difficoltà che ancora abbiamo davanti e l'impazienza di riappropriarci del nostro futuro. Dobbiamo, però, persuaderci che è necessario cambiare stile di vita, allontanare da noi il ritmo frenetico del "tutto e subito", imporci sobrietà, semplicità, essenzialità nei consumi, nei comportamenti e nei rapporti con la società e con lo Stato.

Gli ammiccamenti della televisione e delle pagine patinate delle riviste non faranno più al caso nostro. Appartengono a un mondo che è diventato vintage. Incredibilmente, oggi, abbiamo una nuova chance da gioca-

re. Sfruttiamola per riaccendere la speranza nell'Italia spaventata e stressata dalla pandemia e in questo vecchio mondo disorientato. C'è la crisi, ed è totale. Siamo in piena tempesta economica che rischia di scatenare individualismi ed egoismi. Ci sentiamo soli. Qual è il possibile collante? Il rifiuto di quanto ci viene offerto per superare il dramma sociale, il chiudersi in "una magica stanza dello scirocco", dove non arriva il vento caldo del dissesto economico, sociale e sanitario? No, la risposta è esserci. Ed essere consapevoli. Sappiamo che il collasso è possibile. Siamo a un bivio. Il fiume dell'economia si è prosciugato. È il momento della frugalità obbligata che impone di costruire un progetto di solidarietà vera: di ciascuno di noi con gli altri e di tutti insieme con le generazioni future. Non c'è da perdere tempo. I segni della "tempesta" che ha investito il pianeta sono ancora tutti evidenti. Ma ce la faremo. Se non daremo più ascolto agli stonati suonatori di tromboni, ce la faremo. Se adotteremo un understatement style. Se riconsidereremo la nostra scala di valori e di bisogni. Se punteremo a un equilibrio nella distribuzione delle risorse: sappiamo, infatti, che le dis-

guaglianze alimentano le tensioni sociali e l'instabilità. Sì, ce la faremo a uscire da questa enorme ombra planetaria. Ce la faremo, se progetteremo sollecitamente la costruzione di un futuro ideale, ma possibile. Nessuno deve vacillare: istituzioni, politici, giornalisti, reti di informazione devono necessariamente mantenere la loro credibilità e sostenere i cittadini nella loro voglia di ripartire. Obiettivo che si è posto anche la Rai che, nel suo ruolo di servizio pubblico, è impegnata a promuovere la coesione tra le diverse componenti della società e a sollecitarne la partecipazione attiva e consapevole alla vita delle istituzioni nazionali, europee ed internazionali. Questo strettissimo legame tra i media di servizio pubblico e la coesione sociale è stato messo in evidenza da un prestigioso gruppo di esperti nel lodevole lavoro dell'Ufficio studi della Rai: diventato il libro *Coesione sociale. La sfida del servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale* (Rai Libri). Si tratta del primo volume della collana CondiVisioni. Ma la tradizione della Rai in questo ambito è antica, prestigiosa e ricca di collane e di titoli: Vqpt, Zone, Comunicazione. È quindi assolutamente apprezzabile

- sperando che non resti un fatto isolato - la decisione della Rai di riprendere un percorso interrotto da oltre dieci anni: producendo strumenti preziosi per l'immagine esterna, la formazione interna, gli operatori del settore e per i corsi universitari. Plauso all'iniziativa e all'argomento: la coesione sociale è stato il tema appropriato per ripartire. Perché



dall'emergenza - facendo nostro il pensiero del presidente Sergio Mattarella - se ne esce se tutti remiamo nella stessa direzione: unità, concordia nazionale, coesione sociale.

## AMORE IN QUARANTENA

autore Gino Goti



recensione di Mino Lo Russo\*

L'amore in quarantena è assenza, desiderio, sogno. L'amore in quarantena è anche tempo di bilanci, di riflessione, di attesa, di ritorno a una normalità che sia rigenerativa: una sorta di nuova vita. È quanto emerge dalla lettura di "Amore in quarantena", titolo di una raccolta di liriche che Gino Goti, toscano, umbro di adozione, una vita spesa come regista e documentarista della Rai, nonché - come esperto e appassionato di ciclismo! - all'eterno inseguimento di una vetta sempre nuova da scalare. Questa volta tocca alla poesia, frutto resiliente del primo lockdown e occasione per un viaggio introspettivo che ha al centro l'amore: un amore incatenato dall'isolamento, ma capace di sprigionare la sua forza soprannaturale e perfino di superare il muro spazio/tempo. Il viaggio di Goti non a caso ha inizio con un "Sussurro di bicicletta in letargo": lo sguardo evocativo rivolto alla giovinezza e agli epici duelli tra Coppi e Bartali, alle "pulsazioni del cuore e /alla libertà e alla gioia di una pedalata". Da qui ha inizio la prima tappa del suo Tour del France - o il Giro d'Italia - sentimentale, scandito dai silenzi; dal ricordo di paesaggi che si sprigionano all'improvviso e carichi di gioia e nostalgia; da discese ripide e inattese, costellate da abbracci, dal suono dei baci, da fugaci carezze. "Il viaggio è lungo nel silenzio", annota Goti, il quale non pronuncia mai la parola "Covid", minaccioso convitato di pietra. Da qui scaturisce la domanda: "Quando sarà eterno/l'abbraccio del ritorno alla vita?". Oppure, ancora, come un auspicio: "Tornerà la luce a disperdere/lontananze/a far rifiorire papaveri nel cuore". Verso dopo verso, poesia dopo poesia (sono 260 quelle che

compongono l'intera raccolta, pubblicata da Morlacchi Editore, con alcune illustrazioni di Serena Cavallini), Goti si fa esploratore del silenzio. Prova a tracciare e a descrivere il percorso interiore del "ritorno" e la gioia dell'arrivo: "Sarà festa l'incontro"; "(... ) l'alba sarà perenne"; per "restituirti la mia esistenza fatta di te". Sono le mille facce dell'amore, quasi un percorso labirintico dove l'immagine di spezza e si ricompone nel gioco degli specchi: "Le emozioni/saranno un concerto di madreperla/quando,/distanze/e/silenzio/ riceveranno la luce e lo splendore/del tuo sguardo". Il ritorno, dunque: il ritorno alla normalità, con la piena consapevolezza del valore di una normalità scandita dall'amore, dai sentimenti, dagli attimi che si trasformano in eternità. In Goti c'è la riscoperta dell'uomo come entità unica e plurale: l'altro/a come necessario e indispensabile; respiro del proprio respiro; spirito del proprio spirito. E c'è poi, al centro, la riscoperta - dettata dalla sua assenza provvisoria - dell'amore: luce perenne, "cometa delle tenebre", "giorno all'inizio". "Che valore avrà domani/una passeggiata mano nella mano,/che sapore avrà l'abitudine/di respirare attraverso una mascherina?". Sono domande che ci riguardano. Domande a cui ognuno di noi - in letargo o in quarantena con se stessi e con gli altri - tenta di dare una risposta. E la risposta sta nella sconfitta di "lontananza e solitudine!".

\* TGR Umbria

Gino Goti  
AMORE  
in quarantena



# NUOVA BIBLIOTECA NELLA SEDE RAI DI BARI

Mario Deon

**I**ntitolata ad Alba De Cespedes la mediateca della Sede RAI di Via Dalmazia in Bari, che contestualmente si arricchisce di una nuova biblioteca, con una dote iniziale di circa 20 mila volumi, ereditati dalle sedi di Milano e Potenza, e che vanno a completare l'offerta multimediale della Sede pugliese.

Alla cerimonia tenutasi l'8 marzo in concomitanza non casuale con la giornata internazionale della donna, hanno partecipato il sindaco di Bari Antonio De Caro, il Caporedattore della TGR Puglia Giancarlo Fiume, e la segretaria generale CGIL di Bari Gigia Bucci, mentre gli onori di casa sono toccati al Direttore di Sede Gianni Di Giuseppe, ovviamente in assenza di pubblico, nel rigoroso rispetto delle vigenti regole anti-covid.

Questa importante nuova struttura, intitolata ad Alba De Cespedes, spiega

zione, come "London pictures" del 1890, "Le pays des fourreres" di J. Verne con le illustrazioni di J.D. Férat e G. Beaurepaire del 1873 e molti altri.

Per la catalogazione della biblioteca viene utilizzato il sistema "Aleph", un sistema internazionale, adottato anche dalla Rai, che consente di avere in rete la biblioteca della Sede Rai di Bari con le altre biblioteche aziendali, un modo per favorire la ricerca e la circolazione dei volumi.

Non appena la catalogazione sarà terminata, ha affermato il Direttore, i 20 mila volumi saranno a disposizione della città, insieme alle attività del Circolo di lettura Kairos della RAI di Bari, momentaneamente sospese a causa della pandemia, ed alle teche, già ricche di un immenso patrimonio storico e documentale.

A margine della brevissima cerimonia che ha portato alla scoperta della targa della



Ma perché intitolare la mediateca ad Alba De Cespedes?

Lo abbiamo chiesto al Direttore Gianni Di Giuseppe che ha dato ben tre motivazioni:

"La prima sta nella figura di questa donna straordinaria che è legata al mondo dei libri: è una scrittrice che nei suoi numerosi volumi di narrativa ha disegnato un vasto campionario di figure femminili descrivendo i conflitti tra morale individuale e conformismo (Nessuno torna indietro (1938), Dalla parte di lei (1940), Quaderno proibito (1952), Il rimorso (1964), La bambolona (1967), Nel buio della notte (1976), Ha anche diretto la rivista letteraria "Mercurio" e partecipato all'attività culturale del Paese.

La seconda ragione è legata alla collaborazione di Alba de Cespedes con la Rai di Bari. Sotto lo pseudonimo battagliero e letterario di Clorinda (personaggio della "Gerusalemme liberata") Alba de Cespedes è stata la voce femminile di "Italia combatte", il programma radiofonico della Resistenza italiana, trasmesso da Radio Bari (prima radio libera d'Europa tra il 1943-44).

La terza ragione è legata all'8 marzo, festa delle donne".

Gli interventi di Clorinda non erano semplici parole. Erano un appello continuo, martellante a partecipare ad ogni forma di lotta contro il nazifascismo; ma anche una sollecitazione alle donne perché spronasero, valorizzandolo, il patriottismo civile dei propri uomini

Alba de Cespedes nella sua prima trasmissione, alle ventitrè del 10 dicembre 1943, rivolgendosi al pubblico così disse al microfono:

E' una donna che vi parla stasera. Una donna che ha lasciato la sua casa in due



il Direttore Gianni Di Giuseppe, si compone di 24 sezioni, fra le quali: storia dell'arte, letteratura, critica letteraria, narrativa (con la collezione completa degli Oscar Mondadori), cinema, teatro e una specificità per quanto riguarda la televisione, dove sono presenti numerosi studi e tra questi quelli pubblicati dalla ERI, uno strumento prezioso, soprattutto per gli studenti del DAMS (discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo). E non mancano i "pezzi rari" nella colle-

Mediateca, il Sindaco Antonio De Caro ha voluto sottolineare l'importanza di averla intitolata ad Alba de Cespedes, "dedicando così un luogo di informazione e cultura, come la RAI di Bari, ad una donna, una intellettuale, ed al suo impegno."

Gigia Bucci, segretaria generale della CGIL di Bari, ha citato una celebre frase di un padre storico della CGIL come Di Vittorio: "Se mezza Italia avesse reagito al fascismo come Bari, forse il fascismo non avrebbe preso il sopravvento".

# MILENA RIBECA

## UNA VITA LAVORATIVA AL SERVIZIO DELLA RAI

Milena Ribeca

ore, si è cacciata in un treno all'alba, ha avuto giorni difficili fuggendo i tedeschi di paese in paese, e poi ha deciso di guardare il Sangro e traversare le linee del fuoco per venire da questa parte. Ma stasera io non vi parlo in veste di giornalista o di scrittrice. Stasera io vi voglio parlare da donna alle innumerevoli donne italiane che aspettano il ritorno dei loro uomini che sono quaggiù".

E così per ogni mercoledì e venerdì fino al febbraio 1944: sei mesi durante i quali la scrittrice cubana si impegnò a risvegliare le coscienze del pubblico, non solo femminile, di un'Italia ancora divisa in due in lotta per la libertà e la democrazia.

Tutto ciò nel quadro più complessivo di un palinsesto di Radio Bari che assolse a diversi compiti strategici come "la propaganda contro l'invasore", "la cronaca delle attività della Resistenza Partigiana", "i messaggi speciali" trasmessi in codice per dare indicazioni operative ai militanti, e la denuncia dei delatori e collaborazionisti con la rubrica "spie al muro". Al programma collaborarono personaggi famosi, tra i quali: ARNOLDO FOA', UBALDO LAY, ANTON GIULIO MAJANO e appunto ALBA DE CESPEDES. Abbiamo detto una donna straordinaria, Alba Carla de Cespedes y Bertini (Roma 1911 - Parigi 1977), che merita qualche dato biografico in più per caratterizzare i contorni della sua figura di intellettuale al femminile. Figlia di madre romana (Laura Bertini Alessandrini), mentre il padre (Carlos Manuel De Cespedes) era ambasciatore di Cuba in Italia e fu nel 1933 Presidente cubano per alcuni mesi. Il nonno paterno era stato il primo Presidente in armi dell'isola caraibica, e fu ucciso nel 1874 dai militari colonialisti spagnoli. Alba crebbe quindi in una famiglia benestante e politicamente di ispirazione progressista ed antifascista, bilingue per formazione (italiano e spagnolo) parlò diverse lingue europee, pur scrivendo prevalentemente in italiano i suoi lavori. Fu scrittrice, poetessa, partigiana italiana, pur essendo di nazionalità cubana alla nascita, e importante figura delle cronache culturali baresi degli anni tra il 1930 ed il 1950, pur non essendo pugliese, e si occupò di radio, cinema e teatro, e molto altro ancora! Intitolarle la mediateca della Sede RAI per la Puglia, è stata francamente una scelta indovinata, nella giornata internazionale della donna (8 marzo), perché c'è da un lato il riconoscimento per il suo contributo operativo alla storia di Radio Bari, con l'impegno politico, letterario, patriottico e lavorativo, e dall'altro il modo per preservare la memoria di quel periodo storico molto importante per la Sede RAI di Bari.

**I**ngresso in Rai: 28.3.1958, a seguito di un concorso, indetto dalla Rai, per impiegati di concetto con conoscenza lingue straniere.

Come vincitrice di concorso, fui assegnata alla Cineteca del CPTV di Roma, per selezionare i filmati della U.P. (United Press) che venivano richiesti dai vari giornalisti RAI, per l'edizioni dei Telegiornali. Di lì a poco, mi fu affidato l'incarico di "Capoturno Cineteca". Tale attività, prevedeva orari massacranti, fin dopo le ore 2300, per consentire ai giornalisti la scelta degli inserti filmati da inserire nei TG della notte.

Dopo questa esperienza lavorativa, fui chiamata a ricoprire il ruolo di responsabile di Segreteria del CPTV sotto la Direzione del dr. Giuseppe Antonelli.

Successivamente, il nuovo direttore del Centro TV, dr. Giacomo Deuringer, mi spostò all'Ufficio del Personale, sotto la gestione e guida dell'allora insostituibile Capo del Personale, Carlo Scarzia.

Ottima scuola per acquisire l'esperienza e la professionalità per gestire le "risorse umane" del suddetto Centro (1.800 dipendenti circa): assunzioni, selezioni, passaggi di classe, spostamenti di personale, turnover, relazioni sindacali, trasferte, sanzioni disciplinari, applicazione dei rinnovi dei CCL.

Con lo spostamento ad altro incarico, del Capo Ufficio Personale Carlo Scarzia, fui proposta a ricoprire tale posizione.

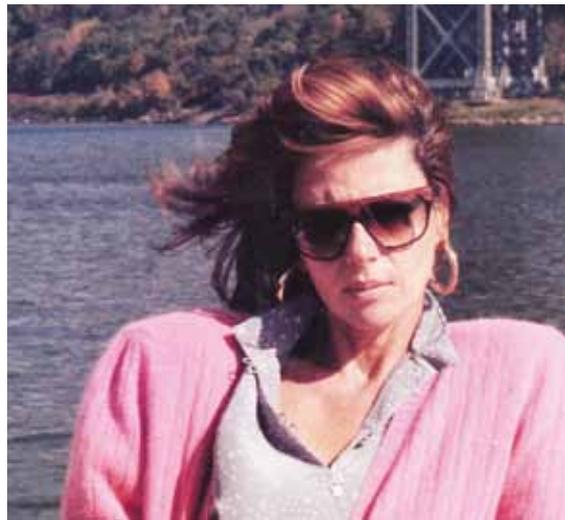
Tale nomina fu "molto sofferta" in quanto, l'allora Consiglio di Amministrazione RAI, non riteneva consona e tollerabile, mettere una donna a Capo Personale del CPTV, costituito per il 70% da personale maschile.

Alla fine, non essendoci altri nominativi, con la stessa esperienza acquisita sul campo nel corso degli anni, e l'insistenza dei dirigenti del CPTV, fui promossa a tale incarico.

Una breve considerazione. La scelta di inserire delle donne a ricoprire posizioni, fino ad allora occupate

dai colleghi uomini, è sempre stata osteggiata, basti pensare che il 20 gennaio 2021, per la prima volta, a Vice Presidente degli Stati Uniti, è stata nominata una donna: Kamala Harris.

Dal marzo 1987, sono stata nominata Dirigente ed assegnata con la qualifica di "Capo del Personale della Sede



Regionale Lazio", "Direttori di Sede" furono: Mirto Trevisanello ed il mitico Angelo Guglielmi.

Tale attività comportava, oltre la gestione delle risorse umane del CPTV, anche la gestione del personale del Centro di Produzione Radio (Via Asiago), del personale del Foro Italiano "Orchestra sinfonica e Cori" e del personale del TG Regionale.

Si trattava di un numero considerevole di dipendenti (oltre 3.500)

Devo dire che quest'ultimo ruolo, mi ha pesantemente condizionato; è stato un impegno lavorativo immenso. Con tale responsabilità sei costretta ad entrare in servizio prima degli altri ed uscirne per ultima e, molto spesso, significava portare il lavoro da svolgere, anche nei giorni festivi a casa.

Devo molto ai miei collaboratori e colleghi, al team di squadra formatosi con il tempo, con il quale siamo cresciuti insieme, in un'atmosfera serena e collaborativa che ci ha consentito di sopperire ai continui imprevisti.

# LA MIA VITA IN RAI E LA GRANDE PASSIONE PER LE MILLE STORIE DEL MONDO

a colloquio con Pino Nano

**A** volte burbero, scontroso, irritabile. Altre volte invece napoletano verace, ironico, avvolgente, e pieno di humor. Ci sono giorni in cui sembra apparentemente sereno con sé stesso e con il mondo che gli gira intorno, altri giorni invece in cui sembra essere stato messo lì, al suo posto, per essere giudice severo incorruttibile e sprezzante di tutto ciò che è vita quotidiana.

Non deve essere facile stargli accanto, anche perché ha ritmi di lavoro inimmaginabili. Dodici-quattordici-ore di filato, ogni giorno per trecentosessantacinque giorni all'anno, non conosce soste, e da anni non sa cosa sia una pausa pranzo o una pizza con gli amici.



Da quando Gennaro Sangiuliano è arrivato alla guida del TG2, e ormai c'è da due anni pieni - la sua nomina porta la data del 31 ottobre 2018, su proposta dell'amministratore delegato Fabrizio Salini, succedendo a Ida Colucci - la sola regola che ha imposto ai suoi uomini, è la "qualità assoluta del prodotto finale". Che, tradotto in parole più povere, significa "equilibrio assoluto dell'informazione".

"La mia vera fortuna - confessa - è di aver trovato qui al TG2 una squadra di giornalisti e di tecnici di altissimo valore e profilo professionale, con cui ogni giorno condividiamo un prodotto che sentiamo tutto nostro".  
Guai a sbagliare, comunque. Equilibrio, par condicio, rispetto assoluto delle minoranze, attenzione estrema per la politica, che non significa asservimento al potere, e dosaggio matematico e maniacale di tutto ciò che va in onda. Ma è questa la regola migliore per chi in RAI ricopre un ruolo di grande visibilità come il suo, e di grande coinvolgimento mediatico come il giornale che dirige.

59 anni ancora da compiere, un passato scolastico da secchione e da primo della classe, una passione insana per i grandi scrittori, orfano di padre da quando era ancora giovanissimo, un fratello più piccolo e una madre straordinariamente onnipotente nella sua vita, una moglie bellissima, Federica Corsini, giornalista anche lei ma a RAI Parlamento, oggi l'attuale Direttore del TG2, Gennaro Sangiuliano, è senza dubbio, uno dei giornalisti RAI più seguiti, più apprezzati, e forse anche più temuti del grande circolo mediatico italiano e internazionale.

Giornalista opinionista scrittore e saggista, Gennaro Sangiuliano lo è in senso lato davvero, soprattutto per via delle tante esperienze professionali maturate in tutti questi anni sui diversi fronti della comunicazione scritta e parlata, ma anche per via dei tanti saggi storici e politici che portano la sua firma, e che per mesi sono rimasti in vetta alla classifica dei libri di genere più venduti. Soprattutto le sue biografie storiche, pubblicate tutte dalla Mondadori, da "Putin. Vita di uno zar", a "Hillary. Vita in una dinastia americana", da "Trump. Vita di un presidente contro tutti", a "Il nuovo Mao. Xi Jinping e l'ascesa al potere nella Cina di oggi", e ultima della serie in ordine di tempo, appena fresca di stampa, "Reagan. Il presidente che cambiò la politica americana", non è altro che la vita avventurosa e affascinante del quarantesimo Presidente degli Stati Uniti d'America, appunto Ronald Reagan.

Ma prima ancora, sempre per la Mondadori, di lui erano usciti "Una Repubblica senza Patria-Storie d'Italia dal '43 ad oggi", scritto a quattro mani con Vittorio Feltri, "Scacco allo zar. 1908-1910: Lenin a Capri, genesi della rivoluzione", e prima ancora "Giuseppe Prezzolini: l'anarchico conservatore", con la prefazione di Vittorio Feltri, opera finalista del Premio Acqui Storia.

Indimenticabile invece, almeno per noi cronisti, l'analisi dettagliatissima che nel 2010, in occasione della morte dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Gennaro Sangiuliano pubblicò su *Il Giornale*, una vera e propria inchiesta esclusiva in cui Sangiuliano ricostruiva l'avallo dato dall'allora presidente Giorgio Napolitano alla richiesta di impeachment nel 1993 dell'ex Capo di Stato Francesco Cossiga, e che in tutto il mondo era ormai conosciuto come il "picconatore d'Italia". Fu quella per lui una delle pagine più interessanti della sua carriera di "storico", allora ancora esordiente, ma era già abbastanza per capire che il giovane cronista aveva già grande dimestichezza con gli archivi di Stato, e aveva soprattutto imparato a dosare i toni della narrazione legata ai grandi segreti istituzionali di quegli anni.

Alle spalle Gennaro Sangiuliano ha anche una bellissima carriera accademica.

## I tuoi ricordi più belli?

"Penso ai compagni di classe dell'istituto Froebeliano, a salita Stella, dietro via Foria, a due passi dal Museo Nazionale. E poi certamente gli anni vissuti al liceo Pansini, che era la succursale del Sannazaro. Il preside si chiamava Ettore Gentile, assessore alla Cultura nella giunta Valenzi. Quanti scontri abbiamo avuto insieme! Ricordo discussioni di ore sui grandi temi della politica. Alla fine, diventammo amici e ancora oggi lo ringrazio per i suoi insegnamenti. Quando poi diventai direttore del *Roma* lo contattai e gli feci scrivere alcuni pezzi".

Dopo il liceo classico all'Adolfo Pansini di Napoli, Gennaro si laurea in Giurisprudenza all'Università Federico II con il massimo dei voti. Consegue il PhD Dottorato di Ricerca in Diritto ed Economia nella medesima Università con la lode e la pubblicazione della tesi. E qualche anno dopo, chiude il Master in Diritto Privato Europeo con il massimo dei voti, sotto la guida di un grande giurista italiano come il professore Guido Alpa, un nome e una garanzia. Ma porta a casa





anche il prestigioso “Diploma IASD” (IASD sta per Istituto Alti Studi per la Difesa), parliamo del più accreditato e riconosciuto Istituto di Formazione della Difesa italiana.

Sarà forse per via del titolo della sua tesi finale, firmata a quattro mani con altri suoi compagni di corso, “*Dal mujahidismo ai foreign fighters. Dinamiche, profili, attori e modelli organizzativi del combattentismo tra il XX e XXI secolo*”, che in molti si chiesero cosa se ne facesse Gennaro Sangiuliano di un attestato di questo tipo.

Qualcuno in redazione immaginò per lui, nel suo futuro, un probabile incarico di intelligence in una delle Ambasciate italiane sparse per il mondo, ma erano pure illazioni e pura fantasia letteraria.

“In realtà -dice lui- era pura sete di conoscenza personale dei sistemi di difesa internazionali”.

Tutto normale? Non tutto per la verità. Un giorno, infatti, in una lunga intervista rilasciata a Maria Chiara Aulio per *Il Mattino* di Napoli, Gennaro confessa di aver rischiato, ad un certo punto della sua vita, di fare anche il medico.

“Al Liceo Pansini avevo due compagni di classe con cui c’era grande sintonia. Studiavamo insieme molto spesso e, dopo la maturità, loro decisero di iscriversi alla facoltà di Medicina. Ricordo che passai una lunga notte insonne, perché il giorno dopo avrei dovuto scegliere cosa fare, e a quale facoltà iscrivermi. I miei amici naturalmente volevano che li seguissi a medicina, dicevano che avremmo potuto continuare a studiare insieme, così come avevamo fatto al liceo. Io invece mi sentivo molto più attratto dalle materie giuridiche, benché lo studio della medicina mi piacesse anche molto. Ma dopo una nottataccia passata a rimuginare, decisi invece che avrei scelto giurisprudenza per la gioia di mia madre Adele che già mi vedeva notaio».

Piena di successi anche la sua vita professionale di cronista.

Gennaro arriva al mondo del giornalismo quasi per caso, per come è capitato e accaduto a molti di noi.

“Conobbi Michele Prisco e Raffaele La Capria, che ero ancora giovanissimo. Rimasi affascinato da entrambi che, in maniera diversa, hanno poi contribuito alla mia formazione. È stato Michele Prisco a insegnarmi a scrivere, ed è anche a lui che devo la scelta della mia professione. E poi Gerardo Marotta, storico Presidente dell’Istituto per gli Studi filosofici. Ero in classe con la figlia Valeria, che spesso mi invitava a studiare a casa sua. Così conobbi il padre, che mi prese subito in simpatia. Iniziammo a frequentarci, mi portava ai convegni, mi parlava di storia e filosofia, Spinoza, Cartesio ho imparato tanto da lui. Un vero, grande maestro, che non potrà mai dimenticare. Mia madre? All’inizio ci rimase un po’ male, poi invece fu contenta. Quando si rese conto che era il giornalismo la mia vera passione, e che lavoravo anche con discreto successo, fu ugualmente molto soddisfatta. Almeno spero.”

Dal 1995 al 1997 Gennaro dirige a Napoli i servizi giornalistici dell’emittente televisiva campana “*Italia Sette-Canale Otto*”, poi viene chiamato alla guida de *l’Opinione del Mezzogiorno*, che era il quindicinale di Publimedia, ed entra nella redazione di *Economy*, periodico considerato da alcuni vicino a De Lorenzo,

con un bagaglio di conoscenze e una formazione generale che faranno di lui a Napoli un vero protagonista del mondo della comunicazione.

Sono gli anni in cui assieme a Giro Paglia, indimenticabile e storico capo redattore de *Il Mattino*, pubblica il volume “*Il paradiso: viaggio nel profondo nord*”, in risposta al controverso “*L’Inferno*” di Giorgio Bocca. Nei primi anni ‘90 lavora poi a *L’Indipendente*, e subito dopo sbarca alla redazione politica del quotidiano *Roma* di Napoli. Ed è qui che incontra Giuseppe Tatarella, uno dei padri storici della Destra italiana, a cui Gennaro rimarrà indissolubilmente legato fino al giorno della sua morte.

Anni di grande impegno politico e sociale per lui che dal 1996 al 2001 diventa quindi Direttore Responsabile del *Roma*.

Da Napoli a Roma il salto questa volta era del tutto scontato e naturale.

Gennaro lascia Napoli e diventa prima capo della redazione romana, e poi vicedirettore del quotidiano *Libero* sotto la direzione di Vittorio Feltri. Ma nel frattempo collabora anche con *Il Foglio*, *L’Espresso* e per le pagine culturali de *Il Sole24Ore*. Tra i suoi maestri ci sono insieme a Vittorio Feltri, Lino Iannuzzi e Giuliano Ferrara.

Ma il suo vero grande sogno segreto rimane “*mamma RAI*”, dove Gennaro Sangiuliano arriva soltanto nel 2003.

Esordio alla TgR, dunque, che in quegli anni era diretta da due mostri sacri del giornalismo televisivo italiano, dal direttore di Testata Angela Buttiglione (ma oggi si potrebbe anche dire direttrice) e dal Vicedirettore Vicario Pierluigi Camilli, che di Angela Buttiglione è stato per tanti anni la sua ombra più fedele e il suo vero braccio operativo alla guida dei TG regionali.

Per Gennaro Sangiuliano, la sua prima destinazione RAI sarà la Sede Regionale di Napoli, in un certo senso una sorta di ritorno a casa per lui, ma che durerà molto poco.

Inviato speciale, prima, e Capo Servizio subito dopo. Ma un anno più tardi, nel 2004, lascia la Sede regionale di Napoli e viene trasferito a Roma, all’Agenzia Nazionale della TgR. Qui diventa prima Vice Capo Redattore, nel 2005, e nel 2007 Capo Redattore. È quanto basta per capire come funziona la grande macchina organizzativa delle sedi regionali della RAI.

#### Che ricordi hai del suo passaggio alla TGR di Angela Buttiglione?

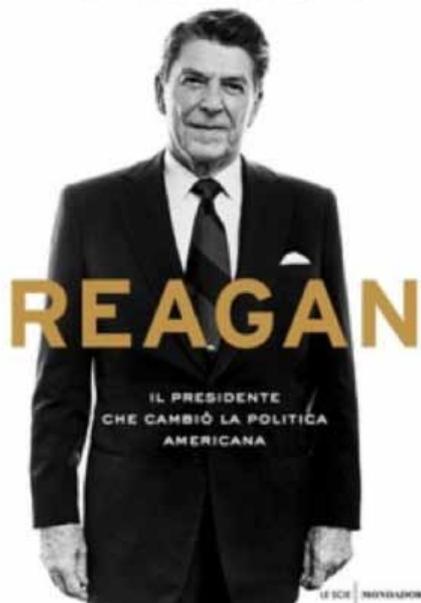
“Angela Buttiglione è una grande professionista, antesignana delle donne giornaliste, per me un esemplare direttore. Quella alla TGR è stata un’esperienza formativa di grande valore che mi ha introdotto bene in Rai e mi ha fatto comprendere il valore del servizio pubblico”.

Gennaro rimane quindi alla TGR ancora due anni, finché nel 2009 lascia definitivamente l’Agenzia Nazionale di Borgo Sant’Angelo e passa al Tg1, dove diventa immediatamente Vice Direttore di testata, Vice Direttore di peso e di fatto e non solo di nomina, ma questo lo sarà per via del suo importante bagaglio culturale.

Nel novembre 2018, infine, viene chiamato alla guida del Tg2, dove con lui Direttore gli ascolti crescono giorno per giorno e dove, quando ormai lui andrà



GENNARO SANGIULIANO



via va anche detto, rimarranno segni indelebili del suo passaggio e della sua direzione.

Appena uscito e ancora fresco di stampa il suo ultimo libro, *“Reagan/ Il Presidente che cambiò la politica americana”* (Mondadori Editore).

Il libro ha già fatto il giro del mondo. È un saggio pieno di dettagli inediti che Gennaro Sangiuliano dedica a Ronald Reagan, 40° Presidente degli Stati Uniti d'America, un vero e proprio best seller, che ci dà del grande giornalista RAI il profilo severo e credibile di uno storico internazio-

nale.

**Dopo Trump e i Clinton tocca ora dunque a Ronald Reagan. Direttore come nasce questo tuo nuovo progetto? E soprattutto perché, ancora un libro sulla grande storia americana?**

“Partiamo da questo: gli americani ci hanno portato la democrazia. Dall'epoca del saggio di Alexis de Tocqueville ci misuriamo con questo grande paese, amore e critica per intere generazioni. Piaccia o meno, gli Stati Uniti sono l'universo che più ci ha influenzato con la sua musica, il cinema, le tendenze artistiche. Quella di Reagan è una storia americana, dalla nascita in un piccolo centro dell'Illinois, nel profondo Midwest, fino alla Casa Bianca, passando per Hollywood. Il tratto umano di questa vicenda meritava assolutamente di essere raccontato”.

**Possiamo dire “Un grande Presidente”?**

Certamente sì, un grande Presidente. Vedi, la vicenda umana e politica di Reagan credo abbia un valore esemplare anche per i problemi che ci troviamo ad affrontare oggi. Lui arriva alla Casa Bianca in un momento in cui l'economia occidentale era profondamente depressa, colpita dall'inflazione e dalla disoccupazione e questo quando gli americani avevano ancora viva l'immagine della sconfitta militare in Vietnam. Reagan rompe con gli schemi a lui precedenti, da conservatore modernizzatore, e con una grande iniezione di ottimismo avvia un'epoca di lungo e diffuso benessere dando vita alla cosiddetta rivoluzione reaganiana. Lo fa con profonde innovazioni economiche e sociali. La caratterizzazione che Reagan darà a un lungo periodo della storia americana e mondiale, con la sua innovativa politica economica e estera, diventerà un “ismo”, il reaganismo appunto. Ronald Reagan è ritenuto, quasi unanimemente, fra i migliori presidenti della storia americana e ancora oggi, credimi, Reagan resta il convitato di pietra di qualsivoglia discorso sulla destra liberale.”

**Da uno come te ci si aspettava forse molto di più una biografia sui Kennedy, più che Reagan...**

“Kennedy è stato fin troppo indagato e celebrato, e mi piace ricordare qui con te la bella biografia scritta dal nostro collega Rai Gianni Bisiach. Ma quando incominciai a studiare la vita di Reagan mi resi conto subito che Reagan-Presidente era stato accolto con grande diffidenza, soprattutto dai radical chic dell'epoca. Eppure, studiandone la vita si scopre che si era ben preparato a quel ruolo: leader del sindacato attori, per due mandati governatore della California e, soprattutto, guida di un movimento conservatore che si era formato attorno a premi Nobel. Se oggi gli anni Ottanta del Novecento sono ricordati come una stagione felice di benessere e di prosperità economica, lo si deve proprio a quella spinta di ottimismo, di pragmatismo e di modernizzazione che Reagan seppe imprimere agli Stati Uniti e di conseguenza a tutte le nazioni industrializzate dell'Occidente. Artefice, sul piano ideologico e culturale, della «rivoluzione conservatrice» e antistatalista che caratterizzò gli ultimi decenni del secolo breve, Reagan è anche il presidente degli Stati Uniti che ha sconfitto il comunismo sovietico – e vinto

la Guerra fredda – «senza sparare un colpo», come dirà Margaret Thatcher. Guadagnandosi per sempre un posto nella Storia. Capisci perché mi è piaciuto?”

**Chiuso il racconto di Reagan, cos'altro ci dovremo ora aspettare? Quale sarà il tuo prossimo progetto editoriale?**

«Sono crociato e affermo il valore delle Storie, che è sempre un fatto contemporaneo, nel senso che dallo studio del passato possiamo trarre insegnamenti per il presente. I leader contemporanei, che assumono decisioni capaci di influenzare le nostre vite, hanno alle spalle una storia».

**Direttore, 20 anni di RAI, poco ci manca: qual è stato il momento più bello di questa tua avventura professionale e aziendale?**

«Sono tanti. Ma ricorderei quando dopo un servizio di Lino Lombardi trasmesso dal Tg2 su un clochard che viveva sotto i ponti del Tevere, un benefattore gli ha offerto una dimora».

**C'è qualcosa che non rifaresti?**

«Sono un feroce critico di me stesso. La sera ci sono almeno tre cose sulle quali mi soffermo a pensare. Ma le cose importanti le rifarei tutte”.

**Se ti offrissero la possibilità di tornare alla carta stampata, alle dipendenze in un grande giornale, lasceresti la televisione per questa nuova esperienza?**

«Spero di concludere il mio percorso professionale in Rai. Magari una volta in



pensione fonderei un giornale on line”.

**Qual è la cosa di cui, come direttore del TG2, vai più fiero?**

“Che diamo voce alle “verità nascoste”.

**Il ricordo più bello che ha invece del TG1? Magari anche il nome di un direttore o di un collega?**

“Il ricordo di uno straordinario collega come Vincenzo Mollica con il quale ho creato e continuo ad aver un rapporto splendido”.

**Qual è la parte più difficile nella fattura di un giornale politico di grande ascolto come il TG2?**

“La capacità di far entrare tutte le notizie in un arco temporale di 25 minuti, facendo le scelte giuste”.

**Se dopo il TG2 le proponessero un programma di intrattenimento, magari dal taglio politico-economico, lo farebbe o si prenderebbe un anno sabbatico?**

“Non credo, mi piace il giornale e la sua fattura quotidiana”.

**Da più tempo la si vede sempre più presente nello studio di TG2Post, accanto a Manuela Moreno: è una scelta editoriale precisa, o è invece il desiderio di restare ogni giorno sempre più sul pezzo e sull'attualità del momento?**

“Solo quando ci sono fatti di grande rilevanza”.

**Hai già in casa una moglie che fa la giornalista, ma se un giorno anche suo figlio, o uno dei suoi studenti nelle Università dove insegna giornalismo, dovesse chiederle di voler fare il giornalista cosa gli direbbe, e soprattutto cosa gli consiglierebbe?**

“Lo esorterei a fare il medico, o il chimico, o il fisico. Ma penso che la professione avrà sempre un grande valore nella mediazione e nella verifica della notizia”.

**Grazie Direttore. E naturalmente, in bocca al lupo.**

# DONATO CORTI

## L'ORGANIZZATORE VOLANTE DAI GIRI D'ITALIA A TUTTA LINEA VERDE

A cinque anni dalla improvvisa scomparsa dello "storico" addetto alle produzioni di Rai Milano

Fabrizio Binacchi\*

“Sono Corti, Donato Corti, organizzatore di produzione della Rai”.

Si presentava, così imitando un po' James Bond senza toni da cinema ma solo per consentire a uno dei suoi migliaia di interlocutori di capire chi era e cosa doveva fare: portare a casa un programma, una diretta del Giro d'Italia, una puntata di Linea Verde. Se n'è andato improvvisamente in un giorno di metà luglio di cinque anni fa e in tanti si sono sentiti più soli. Ero stato il suo direttore come responsabile del centro di produzione Rai di Milano ma soprattutto, e nel contempo, ero stato il conduttore di Linea Verde e sparirono subito le formalità gerarchiche.

Lo conobbi un giorno d'inizio autunno del 1999, prima puntata da registrare di Linea Verde tra Bolzano e Tremeno: io ero stato catapultato dall'allora direttore di Rai1 Agostino Saccà alla conduzione di Linea Verde nel giro di due settimane e non sapevo nulla. In quell'albergo di Bolzano lo vidi discutere con un signore del ricevimento e sentii per la prima volta quel “Sono Corti, Donato Corti” che nel gruppo di lavoro era abbastanza risaputo e per certi versi leggendario. Della serie c'è Donato, nessun problema. Puntata sicura. Metteva a posto decine di colleghi tra alloggi e spostamenti organizzavi viaggi e registrazioni con una sicurezza e una flessibilità che erano diventate proverbiali in tutte le reti in tutte le sedi.

Al signore del ricevimento non tornava una certa carta, faceva storie, voleva una mail di conferma. Donato con serafica calma hai chiesto un indirizzo mail, si è girato, hai arremagiato per qualche secondo con un computerino e dopo un minuto ha chiesto al signore del ricevimento: guardi nella posta elettronica, forse ha già quello che chiedeva. Era così. Risolveva tutto e per tutti. Sapeva a chi piaceva il panino con la mortadella e quello col prosciutto

nei rapidi pranzi al sacco tra una registrazione e l'altra, sapeva guardando il cielo se in quel mattino potevamo fare l'elicottero oppure no, sapeva prevedere a che ora saremmo arrivati alla tavolata finale e magari chiedere al prete della chiesa che inevitabilmente si doveva inquadrare se poteva mettere l'orologio del campanile sulle 13 e 20, anche se erano le 14 e 40. Innocenti finzioni televisive.

Abbiamo fatto migliaia di chilometri insieme sulle auto Rai o su quelle di produzione: da San Remo a Milano, da Nuoro a Villasimius, da Muggia a Torino e riusciva ad organizzare anche al volante senza violare norme e regole. Era capace di operazioni da film. Tipo il salvataggio del conduttore, ospiti e degli operatori nelle campagne vicino a Graz in Austria. Autori e registi avevano pensato una puntata con volo su pallone aerostatico. Bello ma con pericoli. Fu una esperienza emozionante: raccontare i boschi della Stiria mentre il pilota del pallone “pettinava” le punte degli abeti secolari e altre piante. “Pettinava” voleva dire che sembrava di finirci contro.

Come si sa, quando si atterra con un pallone aerostatico devi prepararti alla frequente eventualità che la cesta si ribalti e devi uscire in orizzontale. Capitò anche a noi: solo che finimmo nel campo coltivato di un contadino austriaco ovviamente non avvertito e non troppo tollerante. Lo vedemmo uscire con qualcosa tra le braccia che ci sembrava un bastone o un fucile. Non si chiarì mai. Tre secondi dopo vedemmo arrivare fortunatamente un corteo di auto capitanate da Donato Corti che nel giro di 20 secondi ci recuperò come in una azione di guerra. Gli piaceva organizzare il Giro d'Italia e quando passava in Emilia-Romagna veniva a trovarmi a Bologna e mi guardava con gli occhi che sorridevano e mi diceva. “Stai bene qui”. Ricordo nella puntata di Matera i tuoi sguardi mentre cercavamo le pietre dell'insediamento



to neolitico e scoprimmo che era andato vicino con un furgone, e gli occhi di compassione nella puntata sui danni del terremoto in Umbria. E mi raccontava di quando aveva spinto a forza un presidente della Rai Roberto Zaccaria su un elicottero a vedere dall'alto una tappa, oppure quando riuscì a far arrivare per tempo le troupes che dovevano riprendere l'arrivo. Gli piaceva un sacco il suo lavoro e noi eravamo tranquilli perché tra pioggia e sole, tavoli o cantanti, biciclette o valli scoscese con la sua organizzazione tutto andava in porto.

La sera prima di una delicata registrazione ci riuniva tutti autori, conduttori, tecnici, ospiti e ci faceva il ripasso organizzativo chiudendolo con il mitico “Sportelli chiusi alle 7 e 30”.

Mi sembra di aspettarlo ancora a sportelli chiusi.

**\*Direttore Regione Emilia Romagna**

# IL 5G E IL FUTURO DEI SERVIZI DI RADIODIFFUSIONE TELEVISIVA

Assunta De Vita\*

**È** un dato di fatto che, negli ultimi decenni, l'avvento del digitale e di internet ha portato a una profonda trasformazione delle modalità di fruizione dei servizi TV. Infatti, l'ingresso sul mercato delle piattaforme di streaming, di nuovi operatori cosiddetti "aggregatori" e la massiccia proliferazione di device come smartphone, tablet e laptop in grado di interagire con l'apparecchio TV in maniera sempre più "smart", ha allargato i confini della TV tradizionale (cosiddetta *lineare*) basata sul "paradigma del palinsesto", aprendo la strada a una modalità di accesso dei contenuti audiovisivi sempre più flessibile: l'utente, infatti, non solo può scegliere cosa guardare tra un largo ventaglio di opzioni, ma soprattutto quando e dove guardarli (su quale schermo) in base alle proprie specifiche esigenze (si parla, in questo caso, di TV on demand o "non lineare").

Come si può ben immaginare, in questo nuovo ecosistema che vede nuovi player farsi strada nel variegato mondo dell'industria dei contenuti, anche gli operatori broadcast tradizionali hanno iniziato a crearsi nuovi varchi puntando su piattaforme tecnologiche sempre più competitive e facendo leva sulle opportunità offerte dalle *reti di quinta generazione della tecnologia mobile* ovvero il 5G.

L'introduzione del 5G, infatti, apre degli scenari molto interessanti per l'industria dei broadcaster che può portare, ad esempio, alla creazione di un mercato globale con milioni di *smartphone* e *tablet PC* che diventano potenziali ricevitori TV in grado di combinare in modo attraente programmi TV in diretta, on demand, social network e molti altri servizi multimediali. Ma per comprendere appieno l'impatto che il 5G avrà nel mondo dei media, è opportuno cercare di inquadrare, in un contesto più ampio, le potenzialità offerte da questa nuova tecnologia.

Diciamo subito che con il 5G assistiamo a una svolta rivoluzionaria e non a un semplice "upgrade" delle tecnologie precedenti (3G, 4G) in quanto si



riuscirà a far convivere, in un unico sistema, servizi eterogenei con esigenze completamente diverse. Sarà possibile, infatti, gestire nuovi scenari di connettività in grado di trasportare volumi di traffico molto maggiori di quelli attuali, con altissima affidabilità e tempi di latenza molto bassi, il tutto a un costo e un consumo di energia molto ridotti. Tutto questo garantirà un'interazione più fluida e minori tempi di attesa tra applicazioni che richiedono un'elevata capacità.

Giusto per fare un esempio, basti pensare che, grazie al 5G, ogni cittadino che viva in città o in una località di campagna, potrà disporre di una connettività wireless sempre più capillare che gli permetterà di avere accesso ai media di alta qualità e ai servizi interattivi sfruttando la tecnologia in modo molto efficiente a seconda delle circostanze (ricezione domestica o in mobilità; in città e nelle aree suburbane/rurali; servizio verso pochi o verso molti utenti...). Risulta evidente, quindi, che in tutto questo l'infrastruttura di rete gioca un ruolo chiave: essa infatti è flessibile, modulare e completamente programmabile, con funzionalità su misura per i nuovi servizi. Queste caratteristiche della rete 5G consentono una transizione da un modello di fornitura di servizi di tipo *orizzontale*, in cui i servizi sono stati definiti in modo indipendente dai loro consumatori, verso un modello *verti-*

*cale*, in cui i servizi forniti sono adattati a specifici settori industriali. Questa trasformazione costituisce un vero e proprio cambiamento di paradigma che apre le porte ad applicazioni innovative in una varietà di mercati come ad esempio: città connesse, agricoltura intelligente, produzione intelligente (Industria 4.0), assistenza sanitaria connessa, realtà virtuale e veicoli autonomi.

Tra i vari *verticals*, il settore dei *media* ne trarrà sicuramente grandi benefici in quanto, nel prossimo futuro, grazie anche alla possibilità di operare in modalità broadcast oltre che interattiva, la tecnologia 5G permetterà di trasmettere video ad altissima qualità (UHD/4K) nel corso di eventi che coinvolgono ampie platee di pubblico, offrendo anche nuove opportunità nell'ambito della produzione TV quali le telecamere e le camere di ripresa 360°. Assisteremo all'ingresso di nuovi device che faciliteranno la produzione dei contenuti come, ad esempio, le videocamere indossabili, o montate su droni, in grado di presidiare eventi critici con la flessibilità e l'affidabilità necessarie, e i device per la Virtual Reality (VR) e Augmented Reality (AR) che saranno utilizzati dai fruitori dei servizi per vivere i contenuti in modalità sempre più "immersiva". Tuttavia, la fruizione di servizi video ad altissima definizione e realtà immersiva in ambienti urbani ad elevata densità ri-

chiede da parte degli operatori di rete considerevoli sforzi di investimenti in un'architettura di rete che sia wireless, a bassa latenza e con elevata capacità di trasmissione. A tal fine il CRITS (*Centro Ricerche, Innovazione Tecnologica e Sperimentazione*) della Rai ha portato avanti una serie di attività sperimentali e dimostrative (alcune concluse, altre ancora in corso), all'interno di progetti europei, miranti ad affrontare tali criticità contribuendo allo sviluppo di una infrastruttura di rete neutrale e modulare che sfrutta la tecnologia di suddivisione (slicing) per la gestione delle risorse di rete. I casi d'uso portati avanti in questi progetti ruotano attorno alla vita di una città con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini o, ad esempio, l'esperienza turistica delle persone durante la visita della città. Tali servizi includono applicazioni definite in precedenza quali VR/AR per integrare la tradizionale visita fisica delle attrazioni turistiche con contenuti aggiuntivi, oppure l'impiego di servizi robotizzati e di telepresenza per consentire visite remote, nonché eventi dal vivo ripresi da troupe remote mobili come concerti con la relativa distribuzione broadcast dei contenuti (molto interessante, ad esempio, il

caso d'uso relativo all'*orchestra itinerante* in cui alcuni musicisti situati nella sala da concerto principale suonano insieme ad altri musicisti itineranti che camminano per le strade della città, per cui anche le camere si muovono per riprenderli). Oltre all'ambito della contribuzione e produzione, sempre nell'ottica di fornire agli utenti un servizio ininterrotto ovunque ci si trovi, numerosi studi condotti presso il CRITS si sono incentrati sulla possibilità di promuovere l'impiego combinato delle reti mobili cellulari e delle reti televisive terrestri (ed eventualmente anche satellitari). Tra le possibilità offerte dalle specifiche del 5G, vi è infatti quella dell'uso della rete cooperativa accoppiata con ricevitori intelligenti: la nuova architettura definita nello standard sarà infatti in grado di sfruttare il potenziale delle reti broadcast (quelle indicate come HPHT, High-Power, High-Tower) per servire un infinito numero di utenti contemporaneamente (protocolli 5G broadcast/multicast), combinato con la capacità e la bidirezionalità delle reti cellulari (LPLT, Low-Power, Low-Tower) 5G per fornire servizi interattivi e personalizzati a ciascun utente (protocolli 5G unicast). La vasta copertura offerta dal satellite può esse-

re utilizzata per integrare il servizio laddove sarebbe inefficiente utilizzare i trasmettitori terrestri. Questa cooperazione può essere intesa *a livello di rete*, attraverso accordi tra gli operatori (broadcast e mobile) per garantire la copertura di territorio e popolazione secondo una modalità trasparente all'utente, che riceve il servizio indipendentemente dal suo contratto con l'operatore mobile. Oppure *a livello utente*, in cui l'operatore mobile integra il servizio laddove la copertura fornita dall'operatore broadcast non è sufficiente o per i casi in cui l'utente richieda contenuti personalizzati. Sebbene la tecnologia sia "pronta", purtroppo al momento sussistono una serie di criticità tra cui, ad esempio, la mancanza di una canalizzazione in frequenza per questo tipo di servizio oltre che l'assenza di terminali in commercio che supportano le funzionalità del 5G broadcast. L'obiettivo prossimo è colmare questa lacuna con l'auspicio che nell'immediato futuro l'industria sia nelle condizioni di recepire appieno le potenzialità e gli effettivi benefici offerti da questa nuova tecnologia per il mondo broadcast.

\* Rai, Centro Ricerche, Innovazione Tecnologica e Sperimentazione

## DONNE IN... E DENTRO LA STORIA

Alessandra Trotta

Albatros Edizioni

**l'autrice**

Alessandra Trotta è nata a Roma ed è giornalista e scrittrice, iscritta all'Albo. Nel 2017 pubblica un libro di poesie dal titolo "Un amore di poesia", edito da Europa Edizioni. Nel 2018 pubblica un romanzo noir thriller intitolato "Personaggi alla ricerca della pistola fumante", edito da Gruppo Albatros. Nel 2019 pubblica un romanzo fantasy intitolato "La vera dimenticanza", edito da Gruppo Albatros. Il suo quarto libro è "Donne in e dentro la storia" edito da Gruppo Albatros pubblicato a gennaio 2021, presentato presso la FNSI (Federazione Nazionale della Stampa Italiana).



### il libro

Un interessante spaccato sull'importanza della donna nella storia: un approfondimento che parte dal suo ruolo nelle varie epoche storiche e uno studio minuzioso delle varie aree geografiche, ed esaminando alcune figure che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del secolo scorso. Una traccia per le loro capacità intellettuali ed umane. L'autrice approfondisce le storie di donne illustri come Marie Curie, Madre Teresa di Calcutta, Rita Levi-Montalcini, ma anche Lady Diana e Audrey Hepburn che per la loro grande benevolenza, emotività e garbo hanno saputo dare molto all'intera umanità. Infine Alessandra Trotta ha affrontato il problema della violenza sulle donne, ma dando giustizia anche agli uomini che molto più spesso sono vittime di violenza delle donne: basti pensare che gli uomini sono le principali vittime durante un con-

ALESSANDRA TROTTA

**DONNE IN... E DENTRO  
LA STORIA**



flitto, che la maggior parte degli omicidi e delle aggressioni colpisce gli uomini e talvolta sono le loro donne a perpetrare il reato.

# RAI MOSTRA SULLE TRACCE DEL CRIMINE I COLORI DEL GIALLO

Susanna Gianandrea

**R**ai Teche ha inaugurato il 7 ottobre 2020 al Museo di Roma in Trastevere una grande mostra sul giallo televisivo. Il titolo *Sulle tracce del crimine. Viaggio nel giallo e nero Rai* è eloquente e suggerisce la rilevanza del progetto: ripercorrere la storia del

ni che ne sono scaturite come il *noir*, il gotico, il fantasy; sottolineando il legame con la letteratura senza dimenticare le vicende di cronaca, fonte prima di ispirazione. Nel 1954 la Rai manda in onda *Il processo di Mary Dugan*, adattamento televisivo di un'opera teatrale dell'americano Bayard Veil-

interpreta l'intrepida giornalista *Laura Storm*. Dopo sarà la volta di Tino Buazzelli-*Nero Wolfe*, Nando Gazzolo-*Sherlock Holmes*, Adolfo Celi-*Joe Petrosino* fino a Gigi Proietti-*maresciallo Rocca*, Luca Zingaretti-*commissario Montalbano* e Marco Giallini-*Rocco Schiavone*. Solo per nominare alcuni dei protagonisti di un genere molto amato dal pubblico televisivo e il cui riscontro ha favorito anche la creazione di nuove formule soprattutto negli originali televisivi, scritti appositamente per il video.

**Stefano Nespolesi, Responsabile delle bibliomediateche, della fototeca e degli archivi cartacei Rai è l'ideatore della mostra. Partiamo dall'idea, come nasce?**

*L'idea nasce dalla visione stessa di servizio pubblico, che vuol dire mettere a disposizione di tutti quello che del patrimonio Rai pensiamo possa essere di interesse della collettività. La mostra è stata possibile grazie al patrimonio fotografico e audiovisivo che Rai Teche cura, cataloga, documenta, digitalizza e restaura con l'obiettivo non solo di conservare l'archivio fotografico e audiovisivo, ma di portarlo sistematicamente alla luce, creando opportunità di scoperta dell'elevata quantità di contenuti che gestiamo.*

**In fondo l'Archivio Rai è un patrimonio relativamente recente che Rai Teche ha costruito negli ultimi trent'anni e sta ancora recuperando grazie alle ultime tecnologie come la robotica. Il palinsesto che in un primo momento ha utilizzato il repertorio come materiale "tra parentesi" con incursioni televisive come *Blob*, *Schegge*, *Techetechete*, oggi assorbe costantemente nei nuovi programmi i suoi vecchi frammenti di archivio, ne fa trama.**

**Ma, oltre la programmazione televisiva e radiofonica, un progetto come la mostra sul giallo, quale occasione offre?**

*Rai Teche è il più grande archivio audiovisivo italiano, citando Angelo Guglielmi "il più grande deposito culturale del Paese". Aggiungerei con infinite possibilità. Dalla nascita della direzione con Barbara Scaramucci e successivamente con Maria Pia Ammirati, che è anche la curatrice della mostra insieme allo storico dei Media Peppino Ortoleva, uno dei nostri obiettivi è stato quello di rendere l'archivio accessibile e visibile attraverso cessioni, produzioni, rassegne, pubblicazioni e mostre. In particolare, una mostra sul giallo e le sue declinazioni offre*



genere e delle sue molteplici declinazioni attraverso il prezioso materiale di archivio della Rai.

Da un'idea di Stefano Nespolesi e a cura di Maria Pia Ammirati e dello storico dei Media Peppino Ortoleva, in gemellaggio con gli assessorati alla Cultura di Roma e Milano, la mostra si avvale di un importante allestimento scenografico a cura di Carlo Canè di Direzione Produzione TV e del progetto grafico di Rai Direzione Creativa, della collaborazione di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e INA, Institut National de l'Audiovisuel oltre che del patrocinio del MIBACT - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

200 fotografie in bianco nero e a colori tratte da oltre 80 programmi televisivi, 5 installazioni video, ambientazioni sonore, documenti originali, ricostruzioni scenografiche tematiche, memorabilia sono tutti gli elementi che costituiscono un percorso tematico e cronologico che spiega come la Rai ha trasformato in oltre 60 anni il genere giallo e investigativo.

Il lavoro di studio è stato ampio. Si è partiti dagli inizi, con gli indimenticabili sceneggiati degli anni Cinquanta, che hanno introdotto il genere giallo e si è ampliato il discorso includendo le declinazio-

ner. Dal 1959 Ubaldo Lay inizia a vestire i panni di Ezechiele Sheridan, inaugurando *l'hard-boiled* all'italiana. Tra il 1964 e il 1972 l'Italia si appassiona a *Le inchieste del commissario Maigret* interpretato da Gino Cervi, il Maigret preferito dallo stesso Simenon. Nel 1965 Lauretta Masiero



la possibilità di una visione di insieme in un lasso di tempo piuttosto lungo. A più livelli e per più target di pubblico: oltre al piacere di "ritornare con la memoria a..." per i visitatori più anziani, la mostra dà la possibilità di capire come siano cambiate nel tempo le regole della narrazione, la tecnica fotografica e cinematografica, i cambiamenti stilistici, i protagonisti. Per esempio, subito ci si rende conto dell'importanza della serialità già agli albori della televisione, pensiamo a Sheridan che dal 1959 al 1972 è stato protagonista di diverse serie televisive o anche Maigret dal 1964 al 1972. E queste, come tutte le serie fino ai giorni nostri, fanno perno quasi sempre su un unico importante personaggio che crea l'empatia e assicura la fedeltà negli anni e la lista dei commissari, detective, agenti, marescialli è lunghissima, com'è lungo l'elenco dei più svariati comprimari, spalle o antagonisti. La mostra racconta proprio questo attraverso le immagini che abbiamo accuratamente scelto dalla Fototeca Rai e attraverso le foto delle nuove serie che provengono da Rai Fiction, oltre che attraverso 4 video cronologici e 3 tematici che ripercorrono tutta la storia del genere.



Dopo la visita ci si rende conto di quanti aspetti sono stati affrontati: il ruolo degli scrittori, gli autori televisivi, le declinazioni del genere, che cosa si voleva far emergere? Il giallo televisivo Rai meritava un momento di sintesi e una visione di insieme. La storia dell'evoluzione del poliziesco è raccontata in questa mostra attraverso segmenti e spazi immersivi che sollecitano il visitatore a costruirsi un personale percorso attraverso i propri gialli e le serie che maggiormente ama. Abbiamo voluto dedicare ampi spazi ad alcuni scrittori per ricordare quanto sia fondamentale il loro ruolo negli adattamenti televisivi o nelle sceneggiature originali. In particolare, ne abbiamo scelti quattro e li abbiamo abbinati ai loro personaggi più famosi: Simenon e Maigret,



Gadda e Ingravallo, Dürrenmatt e Bärlach, Camilleri e Montalbano. Facciamo l'esempio di Gadda, uno dei maggiori scrittori del Novecento italiano, lo vediamo immortalato nelle due foto dell'esposizione nel suo ruolo di funzionario Rai, quando era autore e supervisore di testi radiofonici e uno dei pochi intellettuali del tempo a ragionare sulle forme di comunicazione ritenute "popolari", sebbene la sua fosse una scrittura estremamente raffinata. Insieme ai commissari popolari come Maigret e Montalbano abbiamo affiancato quelli più anomali come Ingravallo o Bärlach, commissario malato e in fin di vita che sottolinea il senso letterario di Dürrenmatt per il giallo sintetizzato dal sottotitolo del suo *La promessa: un requiem per il romanzo giallo*.

La costruzione della mostra fa comprendere immediatamente come i primi maestri del genere, autori e registi, avessero presto intuito la necessità di affiancare all'adattamento televisivo delle opere della letteratura italiana altre modalità narrative e tecniche e come queste siano tuttora presenti nella serialità.

Senz'altro: attraverso le foto e i video della mostra emergono gli "originali", prodotti e confezionati esclusivamente per la televisione; i modelli che affiancano il giallo classico come il gotico, il fantastico e il "nero"; gli autori televisivi come Biagio Proietti, autore di *Coralba*, *Un certo Harry Brent*, *Ho incontrato un'ombra* e di *Dov'è Anna?* o il duo D'Agata-Bollini, autori de *Il segno del comando*; alcuni dei "padri" dello sceneggiato televisivo come Anton Giulio Majano, regista nel 1959 del primo esperimento di *scripted reality* *I figli di Medea* e il prolifico Daniele D'Anza regista tra l'altro di alcuni sceneggiati appartenenti al filone gotico come appunto *Il segno del comando* e *L'amaro caso della baronessa di Carini*.

Nell'insieme la mostra è molto ricca di foto, frammenti radiofonici e televisivi, documenti Rai oltre che di ulteriori materiali ottenuti in prestito dalla Fondazione Mondadori, dalla francese INA, dall'Archivio Dino Buzzati, dal Museo Nazionale del Cinema, dal Museo della Radio e della Televisione Rai, dal Teatro di Roma, da molte testate giornalistiche come il *Corriere della Sera*, la

Repubblica, La Stampa, L'Europeo, La Domenica del Corriere, Epoca, le case editrici di fumetti da Diabolik ad Alan Ford ad Alack Sinner. La costruzione espositiva si presta a visite di diverso livello di approfondimento, qual è secondo lei la chiave di lettura principale?

Sulle tracce del crimine è anche un'indagine sorprendente nella storia e nella memoria del Paese. Poche forme narrative hanno mostrato con tanta fedeltà i cambiamenti dell'Italia, dai delitti e processi celebri della cronaca nera, alle vicende di terrorismo e di mafia, alla vita urbana del nuovo millennio, nel nord e nel sud, nelle metropoli e nelle città più piccole ma comunque dotate di una loro forte identità. Il genere giallo attraversa anche tutta la storia della produzione televisiva della Rai. In questo senso la presenza di libri e articoli di giornale vuole contestualizzare la cronaca italiana e la sua trasposizione televisiva nelle serie investigative. Le storie raccontate prima negli sceneggiati e poi nelle fiction più recenti hanno sempre cercato una verosimiglianza con la realtà, anche nel riportare il lavoro della polizia, l'evoluzione delle tecniche di investigazione, anche nel ritrarne i protagonisti che nel tempo hanno subito dei cambiamenti passando dagli integerrimi commissari dei primi sceneggiati a personaggi fuori dagli schemi come Rocco Schiavone.



Il racconto di questa lunga e appassionante storia televisiva, che dura da quasi settant'anni, è reso ancora più affascinante dall'allestimento scenografico, dalla grafica, dalle installazioni video e dalle ambientazioni sonore. La qualità artistica e la cura dei dettagli sono bagaglio dei molti professionisti che hanno fatto parte di questa squadra allargata, in questo caso sono anche indizio di una vera e propria passione (nascosta dietro le quinte).

La realizzazione di questa mostra si basa su un lavoro di squadra complesso e articolato che, sotto l'attenta cura del prof. Peppino Ortoleva, è stato totalmente realizzato all'interno dell'azienda Rai. L'impegno è stato di tutta la direzione Rai Teche per le ricerche di archivio e per il reperimento di mate-

riali, nazionali ed esteri, per la verifica dei diritti, per la digitalizzazione, per la cura della risoluzione fotografica, per la produzione dei video e delle ambientazioni sonore, realizzate con Rai Direzione Produzione - Centro di Produzione Rai Torino e Rai Produzione Radio Torino. Rai Direzione Creativa, Rai Libri sono stati dei partner preziosi e abbiamo avuto la fortuna di collaborare, per Allestimento studi di Roma di Rai Direzione Produzione, con artisti come Carlo Cané e la sua squadra: Valentina



Pezzini, Vittorio Corvi e Stefano Arduini che hanno saputo raccontare, rendere fisico, lo spirito dell'operazione, con la leggerezza di "poeti visivi". La direzione della fotografia di Gianni Tosti ha regalato i giusti toni al lavoro collettivo. La mostra è caratterizzata da lunghe pareti allestite, con ritmi regolari, da 200 foto in bianco & nero e a colori rifinite da semplici cornici nere. Questo ordine metodico che

segue l'andamento cronologico è interrotto e mediato da scenari "diversi", costruiti per completare e ampliare lo spazio del giallo televisivo: alcuni protagonisti significativi del giallo sono catturati in frammenti di specchi; la luce dei filmati di repertorio esce direttamente da casse di archivio e le cassette sono ricolme di libri, fumetti, foto e pellicole, a ricordarci la popolarità e la varietà del genere "giallo"; i supporti sonori sono testimoni della commissione del genere; libri e fotoromanzi gialli volano sopra le teste nella sala dedicata alla radiofonia con le radio d'epoca del Museo Rai; suoni, rumori e grida del poliziesco serpeggiano tra i corridoi o si ascoltano furtivamente da un armadio che le "contiene"; le musiche delle sigle televisive più popolari sono immerse in un'oscurità cinematografica; i tappeti visuali sono grandi come una piazza (teatro di delitti); l'impacchettamento di un pianoforte è corredato dall'uso delle note come bossoli; gli archivi di cronaca nera diventano "trasparenti" come filigrana quasi a voler svelare appena la violenza e il delitto. Un lavoro artistico che mantiene sempre un tono ironico e il gusto per la citazione. Così come la letteratura popolare del giallo era spesso prodotta da scrittori raffinatissimi, anche le suggestioni del progetto espositivo "arrivano" da suggerimenti importanti: da Michelangelo Pistoletto per gli specchi a Christo per gli impacchettamenti a Franco Albini per la costruzione "trasparente" della sua radio degli anni '40...



**Dopo i mesi romani (dal 7 ottobre 2020 al 14 marzo 2021), quali sono i progetti futuri nonostante la difficile situazione sanitaria?**

Sono previste altre date in diverse città italiane, per esempio saremo a Milano al Castello Sforzesco da ottobre 2021 per tre mesi, e nell'attesa, per saperne di più sull'argomento, abbiamo realizzato un libro edito da Rai Libri che contiene saggi, testimonianze, fotografie di scena denso di approfondimenti e reso prezioso dal contributo, tra gli altri, di Peppino Ortoleva, Aldo Grasso e gli scrittori Carlo Lucarelli, Maurizio De Giovanni, Giancarlo De Cataldo, Cinzia Tani. Oltre a questo, si potrà presto fare una passeggiata virtuale attraverso gli spazi della mostra grazie a un virtual tour che Rai Teche ha realizzato in collaborazione con il Centro Ricerche Rai.

## VINCENZO DI MATTIA GRANDE AUTORE E DIRIGENTE DELLA TV DI BERNABEI

ricordo della figlia Francesca

**È** nato a Gravina in Puglia, paese di grandi scontri sociali per le occupazioni delle terre, di cui è stato testimone con il romanzo *La lunga guerra col pane*: Premio Città di Bari.

È stato scrittore e autore teatrale di opere pluripremiate e rappresentate in importanti teatri, in Italia e all'estero. Il suo dramma "La Lanzicheneca", che vinse il premio IDI, fu messo in scena nel 1965 dal Piccolo Teatro di Milano con la regia di Virginio Puecher e l'interpretazione di Ilaria Occhini e Arnoldo Foà.

Vincitore nel 1960 di un concorso per "Ideatori di programmi", ha lavorato in Rai per 40 anni, prima come programmatore, poi come dirigente nella produzione dei grandi sceneggiati per il servizio Prosa della Rai TV. In tale veste, a Roma, ha curato per molti anni l'appuntamento del venerdì con la commedia, facendo conoscere agli italiani che magari non andavano tanto spesso a teatro, autori come Pirandello, Shakespeare, Goldoni, Cechov, Dostoevsky, Ibsen, Beckett e tanti altri. Inoltre è stato

curatore di sceneggiati televisivi di grande successo come "Maigret" con Gino Cervi e "Nero Wolfe" con Tino Buazzelli.

Dotato di un acuto sguardo sociale e di una grande capacità d'osservazione, Vincenzo Di Mattia è stato anche autore di libri, trattando argomenti di scottante attualità in una forma letteraria avvincente. Con SugarCo ha pubblicato *Jesulandia*, romanzo in cui l'autore, con estro spericolato, gioca con l'ipotesi, in un futuro mondo scristianizzato, di una religione ridotta a feticismo disneylandiano.

Un acceso dibattito ha provocato il libro *Tutti chiedono 1 euro*, Dissensi Edizioni, Napoli, sulle ipocrisie e le operazioni autobenefiche di certe Onlus, autentiche compagnie finanziarie.

Con *Quando amore non mi riconoscerai* (Piemme 2014), scrive un disperato diario sulla devastazione che l'Alzheimer compie sulle capacità intellettive della moglie Silvana Spirito, colta nel pieno della maturità di docente universitaria di Storia medievale, alla Sapienza di Roma.

Il memoir si è trasformato in un progetto familiare



in cui Vincenzo e la figlia Francesca si sono ritrovati, accomunati nell'impegno di trasmettere il loro vissuto. Libro che ha suscitato grande emozione nei lettori, e che è stato perno di numerosi convegni e incontri - uno dei quali in Rai, con l'organizzazione di RaiSenior - sulla enigmatica genesi di questa malattia. Nel suo ultimo libro, *Non c'è parcheggio in via Caetani*, uscito qualche giorno prima della morte, l'autore rivisita gli anni del terrorismo in Italia: un viaggio surreale in un'atmosfera sospesa tra il procedere della Renault rossa, con il cadavere di Aldo Moro, e il pensiero del terrorista al volante.

# LA CULTURA DIGITALE, ASPETTI E PROSPETTIVE

Alfonso Benevento

**D**a poco più di un anno per università e scuole sentiamo parlare di **Didattica a Distanza (DaD)** poi trasformata come denominazione, ma non realmente nei fatti, in **Didattica Digitale Integrata (DDI)** anche se realmente bisognerebbe parlare di **Didattica di Emergenza (DiE)**. Ogni mattina quando studentesse e studenti entrano nelle classi virtuali o nelle aule in presenza sembra ripetersi il famoso motto, di Nunzio Filogamo, degli anni cinquanta “Cari amici vicini e lontani”. La didattica in classe rimane insostituibile, ma la pandemia rappresenta un’occasione irripetibile per sviluppare nuovi modelli didattici che possono aiutare a superare, di fatto, tutte quelle sterili polemiche tra chi è a favore della didattica digitale e chi invece è contrario. È importante riflettere su come superare un modello pedagogico, quello della lezione ex cathedra, diventato ormai incompleto per gli ambienti comunicativi in cui siamo costantemente immersi. Durante questo periodo di pandemia, in realtà, con lo sforzo di docenti, studenti e tecnici si è riusciti a replicare on line il “modello scuola” in presenza. Pochi gli esempi di vera didattica digitale, mentre la quasi totalità degli insegnanti e degli alunni hanno fatto di necessità virtù trovandosi ad operare in nuovi ambienti di lavoro. Certamente il risultato ottenuto non era scontato ma rimane d'emergenza, per questo non lo si può considerare un modello ma un nuovo punto d'avvio che ha dei limiti e delle potenzialità. Uno dei limiti è rappresentato da quella frattura culturale, prodotta dal digital divide tecnologico, fra chi introdotto alle logiche dell'ambiente digitale sta avanti e chi invece non essendo addentro alle tecnologie rimane indietro. Ulteriore limite è legato ai docenti,

anche i più giovani, che sono preparati a svolgere le lezioni classiche e non quelle che richiedono l'integrazione col digitale. “The Medium is the message” diceva McLuhan, ma se cambia il mezzo, passando dall’aula al computer, cambieranno anche i contesti e le

pedagogicamente, “i docenti del futuro”, che senza ribaltare completamente il proprio ruolo hanno dimestichezza con il mondo digitale. La nuova didattica quella cioè che utilizza sia il libro sia il digitale ha bisogno di nuove professionalità, appositamente for-



forme dei contenuti. Diventa questo lo snodo cruciale per trasformare la didattica d'emergenza in didattica on line, cercando di individuare quelle forme da dare ai contenuti che utilizzano le peculiarità dell'ambiente digitale. La costruzione dell'ipertesto che sfrutta il carattere cumulativo e dei continui rimandi del web può essere, ad esempio, un buon esercizio di destrezza per gli studenti. Anche la dialogica, che caratterizza la rete e i social, può essere utile per accrescere a livello personale l'intelligenza connettiva e collettiva. Per fare questo occorrono insegnanti formati

nell'ideare contenuti che sfruttino l'analogico e il digitale. Prodotti accattivanti, attraenti, di facile utilizzo, con testi aperti e info-architetture in grado di sviluppare negli studenti: creatività, senso critico e lavoro collaborativo. Il team work e il core values sono diventate pratiche comuni nei lavori intellettuali e creativi, anche la scuola potrebbe farne uso. Secondo il filosofo Bernard Stiegler il disadattamento tra l'evoluzione tecnica e la socializzazione, tra il saper fare e le capabilities, può essere superato con ciò che lui stesso definisce “economia della contribuzione”

ovvero una proficua e costante collaborazione tra squadre composte di professionisti. Soltanto attraverso questi percorsi si riuscirà a tradurre la potenzialità della tecnologia in socializzazione alla conoscenza, tramite quei rapporti tra i diversi attori nel rispetto dei differenti ruoli, delle competenze e delle responsabilità. La mediazione culturale, che non è frutto soltanto della disintermediazione del digitale ma è collegata all'evoluzione delle forme di legittimazione della conoscenza e di attribuzione della fiducia nel sapere esperto, va praticata in una relazione dialogica che il sociologo Anthony Giddens chiama: "autorità negoziata". Qualsiasi aspetto individuale, sociale, lavorativo è collegato alle conoscenze della tecnologia che può riservare insidie ed equivoci se legata a conoscenze autodidatte e non pertinenti. Una relazione sociale orizzontale non deve pensarsi come la mortificazione del ruolo, di status e di competenze, invece può assicurare a ciascuno la libertà di offrire il proprio contributo alla soluzione di un problema, a saper prendere una decisione e conseguentemente sentirsi coinvolto e gratificato. Una metodologia didattica che riesce a sviluppare queste potenzialità in un alunno non nega l'autorità del docente esclude, invece, una logica trasmissiva. Da questo momento in poi occorrono metodologie diverse, che mettano alla prova le abilità del docente nel farsi seguire, nel coinvolgere gli studenti portandoli dentro gli argomenti. Metodologie che riescano a far crescere le attitudini individuali degli alunni e far sviluppare in loro quelle capacità di saper legare le informazioni costruendo conoscenza. Una possibilità diversa di cercare le informazioni, verificarne l'attendibilità, catalogarle, sintetizzarle e dargli un senso. Il ruolo del docente diventa quello di guida, che valorizza e sensibilizza gli studenti legittimandoli nella loro nuova funzione di acquisizione di conoscenze. Infine riuscire a condividere tra le scuole e le università quanto da loro prodotto durante quest'anno d'emergenza, potreb-

be trasformare gli stessi contenuti in esperimenti formativi che diventerebbero così le basi su cui avviare il prossimo anno scolastico e universitario. Si creerebbe un dibattito allargato, non solo tra i docenti ma in tutto il Paese, su cosa dovrebbe essere la formazione al tempo dell'innovazione digitale. La didattica integrata, quella fatta off line e on line, mette in evidenza come la tecnologia è uno strumento che serve per: l'inclusione, l'informazione, la creazione, la collaborazione, la valutazione ma da sola non costituisce l'innovazione della formazione. Le competenze digitali sono l'insieme dei saperi che permettono di procedere a corto raggio e su breve durata, potremmo definirlo un approccio tattico, la cultura digitale invece rappresenta la capacità di adottare una visione a largo raggio e di lunga durata, e che da un approccio strategico. Le competenze attuali sono destinate ad invecchiare rapidamente per via dell'alto tasso di innovazione del digitale, la cultura invece rappresenta le basi su cui nel tempo si possono cambiare i sistemi. In questo senso la scuola e l'università possono fornire agli studenti la cultura del digitale che in prospettiva storica possa aiutarli verso una fase di riorganizzazione sociale e mentale. Se la cultura artigianale e quella industriale fanno riferimento alla produzione di cose, la cultura digitale si riferisce alla produzione di informazioni che ingloba sia le fasi produttive dell'artigianato sia quelle dell'industria. La cultura digitale costituisce quindi un vero e proprio ecosistema che controlla e gestisce le attività produttive, i mezzi di informazione, i rapporti interpersonali, il tempo libero e l'intrattenimento. Possedere una cultura digitale significa avere la consapevolezza, attraverso le tecnologie, di come funziona il mondo e quali saranno le sue evoluzioni, comprendere lo spazio dei luoghi e quello dei flussi. La cultura digitale è anche vivere lo spazio fisico dei rapporti interpersonali di vicinanza e presenza, insieme ai contesti virtuali di rete in cui le relazioni interpersonali

avvengono in assenza e a distanza. Qualsiasi attività umana richiede una profonda consapevolezza dell'impatto esercitato dal digitale, oltre all'interconnessione delle diverse attività tra di loro. La cultura digitale, dal carattere ibrido e trasversale, è saper riconoscere e accettare la complessità. Il digitale che va riconosciuto e capito in tutta la sua complessità rappresenta la sfida che ci impone la cultura digitale. La tecnologia e il digitale, sempre più pervasivi, stanno diventando strumenti e servizi funzionali a imparare un metodo di ragionamento e sperimentazione, in grado di promuovere quelle attitudini creative personali oltre che alle capacità di comunicazione e cooperazione. Una vera e propria rivoluzione iniziata come una semplice innovazione tecnologica e che nel tempo è mutata in una vera trasformazione antropologica. È cambiato il modo di considerare il computer che da "mediatore di qualcosa per l'uomo" è diventato "articolazione per l'uomo dello stare al mondo". Molti scienziati e pensatori, oggi, traendo spunto dal computer identificano l'*Informazione* come il principio primo di tutte le cose, conseguentemente il *bit* diventa il costituente principale della realtà, superando così la materia e l'energia. L'universo perciò è un enorme computer che è in un continuo stato di computazione per riuscire a dare risposte a sé stesso e a tutte le sue componenti. Questo stato sta provocando così una vera e propria esplosione di informazioni chiamata anche: *Bit Bang* del XXI secolo e che sta facendo passare le persone dalla *storia all'iperstoria*. Algoretica e Governace delle tecnologie rappresentano le sfide dell'uomo per evitare forme disumane delle tecnologie. Le emozioni, le relazioni, gli stati d'animo (anche dette LifeComp) appartengono al bagaglio personale e servono a costruire le competenze per la vita; esercitarsi nell'imparare a imparare è quella capacità fondamentale per convivere con l'incertezza che aiuta a cercare soluzioni.

# PALERMO

## SEBASTIANO MUSUMECI ricordo di Maria Vancheri

Il 13 gennaio scorso è giunta la triste notizia del decesso di un nostro pensionato della Sede distaccata di Catania: Sebastiano Musumeci detto Nuccio.

Assunto nell'ottobre del 1971, dopo un corso di formazione presso la Sede di Firenze, era stato destinato al Centro TX di Monte Lauro nel quale aveva lavorato con grande professionalità arrivando ad acquisire in pochi anni la funzione di Capocentro.

Successivamente era stato trasferito presso la Sede distaccata di Catania, in cui aveva assunto la mansione di responsabile del settore Produzione, sorto nel 1979 con l'avvento della Terza Rete.

Nel 2009 aveva lasciato l'Azienda per raggiunti limiti di età, non interrompendo però mai le relazioni con i colleghi di via Passo Gravina a Catania che definiva come la sua "seconda famiglia".

Purtroppo, la vita non era stata benevola con lui perché, nonostante fosse sempre circondato dall'affetto dei figli, lo aveva privato della sua amata moglie, evento che lo aveva profondamente addolorato e reso sempre più triste nell'ultimo periodo di vita.

Con lui scompare una figura di lavoratore che ha vissuto la sua esperienza in Rai con profondo attaccamento ai colleghi e all'Azienda, che non ha mai definito come un semplice luogo di lavoro.

Ai due figli va il sincero cordoglio di Raisenior e di tutti i colleghi che ne hanno apprezzato le doti umane.



# PESCARA

## ROBERTO D'ATRI

Il maledetto Covid 19, dopo un breve periodo di ricovero ospedaliero, ha portato via Roberto D'Atri specializzato di ripresa e socio Raisenior.

Ha lasciato la moglie Carmela Di Battista, dipendente Rai anch'essa socia Raisenior, le figlie Roberta ed Alessandra.

Era molto conosciuto nell'azienda per le sue partecipazioni ad importanti produzioni, come il Festival di San Remo, i giri ciclistici d'Italia e di Francia ed altri importanti eventi.

Proprio per la sua costante disponibilità, ha ricevuto la solidarietà del Consigliere di Amministrazione Rai Laganà e di tutto il Consiglio



## SPARTACO MASTROPIETRO

Qualche giorno dopo, è deceduto sempre per questo terribile male, Spartaco Mastropietro, un artigiano che ha rilegato tutti i volumi del nostro giornale Nuova Armonia, per gli ultimi venti anni dal 2000 al 2020. La foto qui accanto, è stata scattata dallo scrivente nel suo laboratorio, alcuni giorni prima, durante la rilegatura delle raccolte quinquennali 2016-2020.

Ai nostri amici scomparsi ed alle loro fami-



glie, va il commosso cordoglio di tutti i dipendenti e pensionati della Rai. Insieme ad una notizia triste, una felice: La figlia Roberta ad alcuni giorni dalla scomparsa del padre, si è brillantemente laureata con il massimo dei voti, in Arti Multimediali, presso l'Accademia di Belle Arti di Roma.

Quintildo Petricola – Consigliere Raisenior.

# PERUGIA



## ETRUSCO D'ORO A DUE SPORTIVI PERUGINI

Nel rigoroso rispetto delle regole imposte dal COVID si è svolta la serata imperniata sulla consegna del premio "Etrusco d'Oro" istituito dall'Associazione socio culturale Pro Ponte nell'ambito della manifestazione "Velimna, gli Etruschi del fiume 2020". Il premio, assegnato ogni anno, va a un personaggio umbro o operante e residente in Umbria che si sia distinto nella propria attività. I due premiati sono i fratelli Walter e Carlo Sabatini, ex calciatori e attualmente dirigente il primo e allenatore il secondo. Walter è ai vertici del Bologna Calcio, Carlo è responsabile delle squadre giovanili del Padova Calcio. Entrambi hanno un passato da calciatore che li ha portati alla massima serie poi Walter ha preso la svolta della dirigenza: per anni DS della Roma, poi dell'Inter, della Sampdoria e ora del Bologna. Carlo dopo il campo è passato alla panchina e alla preparazione di squadre giovanili di importanti club. Rai senior, abituale ospite degli eventi della Pro Ponte, era presente alla Cena del Lucumone con alcuni soci i cui figli e nipoti erano impegnati nello spettacolo di contorno con il Gruppo Etruscan Tribe. I premi sono stati consegnati dalla vice presidente della Pro Ponte Roberta Cardinali e dall'assessore allo sviluppo economico del comune di Perugia Gabriele Giottoli.

I precedenti Etruschi d'Oro sono stati assegnati a: Filippo Timi, Enrico Vaime, Brunello Cucinelli, Brunangelo Falini, Serse Cosmi, Cardinale Gualtiero Bassetti, Leonardo Cenci, Franco Venanti, Tullio del Sette, Franco Chianelli.

Nella foto i soci Raisenior Goti, Musio e Giginogoti

# ROMA

## ANGELO SFERRAZZA

È mancato il 4 dicembre 2020 a Roma a causa del Coronavirus. Ha resistito pochi giorni alla malattia. Nato a Fano nel 1936, entrato in Rai negli anni 70 nel settore internazionale e poi programmatista e dirigente dei programmi educativi. Ha costruito con Barbara Scaramucci la direzione delle Teche Rai, di cui era vicedirettore, occupandosi di sistemare l'enorme patrimonio dei programmi della radiotelevisione pubblica. Era ancora in attività giornalistica. Il suo ultimo articolo tre giorni prima delle elezioni americane.

A. Bruni



## LUCIANO GREGORETTI

Ci ha lasciato il 16 gennaio 2021, novantadue anni, documentarista, scenografo e artista, docente di regia all'Accademia di Belle Arti di Macerata. Ha collaborato intensamente con la Rai per oltre trent'anni: A come agricoltura, Linea Verde e altre rubriche e ha realizzato documentari per la Sede del Veneto. Nel 2015 il museo di Serrapetrona gli ha dedicato una personale di pitture, sculture, bozzetti.

A. Bruni



## MIMMO TORTOSA

06.10.1940 – 30.10.2020  
Non piangete la mia assenza  
Sentitemi vicino e parlatemi ancora.

Io vi amerò in cielo, come vi ho amato in terra.

Paolo Verzani (tratto da epittaffio)



## GIORGIO CANE'

ricordo di Anna Concetta Antonucci Piccirilli

Ho conosciuto Giorgio nel 1965. Lavoravamo alla Direzione Generale di Viale Mazzini- Settore Contabilità e Cassa.

Si lavorava molto, ma Giorgio era sempre pronto ad aiutare tutti con le sue battute intelligenti e spiritose. Persona leale e generosa come pochi.

Con le nostre famiglie ci siamo frequentati anche fuori della RAI e negli ultimi tempi ci incontravamo nelle gite organizzate da RAI SENIOR o dal Gruppo Arte e Cultura.

Gli ultimi anni del Suo percorso aziendale li aveva trascorsi al Centro di Produzione TV di Roma (Contabilità e Personale del Centro).

Sapevamo tutti che aveva problemi di salute, ma confidavamo nella Sua forte fibra e volontà da leone.

La notizia della Sua morte ci ha lasciati tutti di sorpresa e increduli.

Ciao Giorgio, i tuoi numerosi amici ti salutano.



## BARI

### ANTONELLO SOLDANO UNA VITA AD "ALTA FREQUENZA"

Con decorrenza 01.12.2020 Antonello Soldano viene nominato Responsabile del Reparto Territoriale 2 – Regione Puglia.

Il suo costante e progressivo crescendo professionale ha inizio nel febbraio 1989 con l'assunzione nella mansione di Tecnico. Dopo la formazione presso le scuole Rai di Roma e Firenze viene assegnato presso il Centro Tx di Martina Franca, con una parentesi per un periodo di ulteriore formazione presso la sede di Bari..

Ma il suo avvenire professionale resta legato a Martina Franca dove inizia ad approfondire le sue conoscenze sulle molteplici funzioni e complessità dei numerosi apparati che erano e sono in continua evoluzione.

Da subito si dimostra capace e sempre conciliante, doti che lo mettono continuamente in evidenza rispetto ad altri colleghi che lo hanno preceduto.

Possiamo affermare che la sua carriera, delineata già dall'inizio, si



Antonello Soldano

porta a compimento di questo lusinghiero traguardo, grazie anche alla lungimiranza dell'ex Responsabile Angelo Dilorenzo, che ha traghettato uomini e mezzi dalla tecnologia Analogica al Digitale.

Con l'inevitabile cambio generazionale è risultato, nel 2016 persona esperta, custode dei pregi e difetti del Centro e non poteva che avere il giusto riconoscimento.

Altri riconoscimenti nella famiglia Rai Way: **Maurizio Lembo** Responsabile della Zona Puglia – Molise

e **Elio Totaro** Responsabile della segreteria Tecnica di Puglia – Molise.

A tutti loro porgiamo i nostri complimenti e gratitudine per la loro dedizione e capacità professionale e auguriamo sempre maggiori soddisfazioni personali.

**Pietro Giorgio e Franco Polignano**



Elio Totaro



Maurizio Lembo

**Sede sociale**  
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8  
 Cod. Fisc. 96052750583

**Presidente Onorario**  
 Marcello Foa

**Presidente**  
 Antonio Calajò

**Vice Presidenti**  
 Michele Casta  
 Francesco Manzi

<b>CONSIGLIERI</b>		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
<b>FIDUCIARI</b>		
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalina Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
<b>COLLEGIO SINDACI</b>		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
<b>COLLEGIO DEI PROBIVIRI</b>		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

periodico bimestrale

**Editore** Consiglio Direttivo Raisenior

**Direttore responsabile** Umberto Casella

**Vice direttore** Anna Nicoletti

**Editorialisti**

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati  
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

**Stampa**

Industrie Grafiche Editrici S.r.l. - 00155 Roma, Via Dalia, 73  
 Stampato con materiale certificato



**Art Director** Federico Gabrielli

**Spedizione**

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma – via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Avvio stampa 09 Aprile 2021

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

**Prezzo abbonamento**

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

**ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE**

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

**c/c postale n. 82731019**

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

**bonifico bancario:**

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

**per la sede di Torino**

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

**Aggiornati! Clicca su [www.raisenior.it](http://www.raisenior.it)**

**Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.**

**SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI**

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

**Chi desidera inviare testi e foto al giornale**

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

**Sanremo**  
**Il trionfo**  
**di Nada**  
**e Nicola**  
**di Bari**

**IL FESTIVAL**  
**VISSUTO**  
**DIETRO**  
**LE QUINTE**

**IL NUOVO**  
**TELEROMANZO**

**I**  
**Buddenbrook**

**UN'EPOCA**  
**ATTRAVERSO LE**  
**VICENDE DI UNA**  
**GRANDE**  
**FAMIGLIA**



Illeana Ghione alla televisione: è Tony nel romanzo sceneggiato «I Buddenbrook», tratto dal libro di Thomas Mann

**Con**  
**Feliciano**  
**a**  
**Teatro 10**

**Bernstein**  
**solista**  
**e direttore**  
**per la radio**



Rossella Rossi è la giovanissima valletta di Mike Bongiorno per il quiz radiofonico settimanale «Musicamatch»

**ALL'INTERNO**  
**UN DONO CON GLI AUGURI**  
**PER I NOSTRI LETTORI**



Gabriella Farinon è la presentatrice della rubrica televisiva «Spazio musicale» curata da Gino Negri

**METTIAMO SOTTO**  
**PROCESSO**  
**'CHIAMATE ROMA**  
**3131'**

**TRA I RAGAZZI**  
**PRODIGIO**  
**DELLA MUSICA**

**Con questa copia potete**  
**vincere 100 gettoni d'oro offerti da**

**In TV**  
**la grande**  
**Aretha**  
**Franklin**

**Le voci**  
**del radio**  
**fumetto**



Valeria Moriconi è fra i protagonisti di «Il mulino del Po» alla TV

**Il mulino del Po:**  
**il via alla seconda parte**  
**del teleromanzo**

**e altri**  
**20**  
**premi**

**LE NORME**  
**DEL CONCORSO**  
**A PAG. 4**

**Il brivido**  
**corre**  
**in**  
**moto**

**l'Orgoglio RAI... correva l'anno 1971**